

# RiMe

## Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317302

numero 17/2, dicembre 2016

ISSN 2035-794X

*“À riguardo dell’utile che alli pubblici introiti  
apportano gli Ebrei”*. Considerazioni socio-  
economiche sulla nazione ebrea a Genova tra  
Sei e Settecento.

Andrea Zappia

DOI: 10.7410/1217

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## RiMe 17/2

### Indice

<i>Premessa</i>	5
Carlos Mora Casado <i>La "Lista de las relaciones de las armas". Un estudio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647</i>	7-40
Josep San Ruperto Albert <i>Coordinar el Mediterráneo occidental. Mercancías, embarcaciones y crédito en el Seiscientos</i>	41-74
Andrea Zappia <i>"À riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei". Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento.</i>	75-112

### Dossier

#### *Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)*

A cura di  
Annalisa Biagianti

Annalisa Biagianti <i>Introduzione</i>	115-125
---	---------

Umberto Signori <i>Informare e proteggere</i> <i>La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)</i>	127-152
Emiliano Beri <i>I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)</i>	153-188
Annalisa Biagianti <i>La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)</i>	189-220

## Focus

Lilian Pestre de Almeida <i>Mémoire d'Alexandre aujourd'hui.</i> <i>Ou lecture en contrepoint d'images et de textes contemporains sur le grand conquérant</i>	223-252
---	---------

## Premessa

È con piacere che il presente Fascicolo di RiMe ospita sei articoli interamente dedicati alla storia mediterranea di Età Moderna, tutti realizzati da dottorandi e giovani ricercatori che offrono molti spunti di riflessione euristica e storiografica. Tre di essi confluiscono nel Dossier monografico dal titolo 'Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)' a cura di Annalisa Biagianti, autrice anche di un contributo al suo interno.

Dossier che si collega molto bene anche agli altri tre saggi che pubblichiamo nella sezione "Varia" di questo numero.

Così facendo RiMe prosegue una positiva tradizione di opportunità e sostegno nei confronti dei colleghi che si avviano alla ricerca, offrendo loro spazi per pubblicare i propri studi.

Era già accaduto in maniera sistematica in due occasioni: con il Dossier 'Le identità nella Corona d'Aragona. Nuove linee di ricerca' a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 10, giugno 2013) e con il Focus 'Corona d'Aragona - Sardegna', sempre a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 11/1, dicembre 2013).

Due positive esperienze – a cui vanno aggiunti numerosi altri contributi di giovani colleghi distribuiti nei 17 numeri della rivista pubblicati nei suoi primi otto anni di vita – che la Rivista intende continuare anche in futuro.

Cagliari, 23 dicembre 2016

Luciano Gallinari



*“À riguardo dell’utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei”.*  
**Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova  
tra Sei e Settecento.**

Andrea Zappia  
(Università degli Studi di Genova)

*Riassunto*

Il presente contributo intende formulare alcune riflessioni socioeconomiche sulla comunità ebraica genovese, a tutt’oggi una delle meno studiate nel panorama dell’Italia moderna, considerando come estremi temporali distruzione dei cancelli del ghetto (1679) e la promulgazione del decreto di espulsione dalla città (1737). Infine, l’analisi di un dossier confezionato nel 1735 dal Banco di San Giorgio ci fornisce uno spaccato delle attività economiche dei principali ebrei di Genova, aiutandoci nello studio dell’anatomia e della fisiologia di questa comunità.

*Parole chiave*

Ebrei; Genova; ghetto; portofranco; commercio.

*Abstract*

This work wants to propose some socioeconomic thoughts about the Genoese Jewish community, nowadays one of the least studied in the early modern Italy panorama, considering how temporal extreme the destruction of the ghetto gates (1679) and the promulgation of the decree of expulsion from the city (1737). Finally, the analysis of a dossier compiled in 1735 by Banco di San Giorgio provides us with an insight into the economic activities of the leading Jews of Genoa, helping us in the study of anatomy and physiology of this community.

*Keywords*

Jews; Genoa; ghetto; free port; commerce.

---

*1. Ebrei a Genova: dagli albori all’età moderna. - 1.1 Il portofranco genovese e la nascita di una comunità ebraica stanziale. - 1.2 Il problema del ghetto (1659 – 1737). - 2. “Si trova non essere di poco rilievo il beneficio che questi pochi recano alli pubblici introiti”. - 3. Alcune considerazioni sui dati relativi alle importazioni (1728-1735). - 4. Conclusioni. - 5. Appendice. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.*

*1. Ebrei a Genova: dagli albori all’età moderna*

La presenza ebraica a Genova è di antichissima data, risalente all’epoca tardoantica; sono infatti note due lettere del re ostrogoto Teodorico datate rispettivamente 507 e 511 con le quali il sovrano concedeva agli ebrei cittadini

di restaurare la sinagoga, alludendo a preesistenti privilegi (Urbani –Zazzu, 1999, I, pp. 1-2).

La documentazione successiva tuttavia tace in merito alla presenza ebraica a Genova fino al secolo XII; questo lunghissimo silenzio inviterebbe a reputare numericamente sporadica la presenza di ebrei liberi a Genova nell'alto medioevo. Alcuni atti notarili relativi ad attività commerciali e compravendite di terreni restituiscono l'immagine di una pacifica presenza ebraica a Genova e nel Dominio. Altro discorso riguardava gli ebrei che dimoravano in città in qualità di schiavi; durante il medioevo la città ligure era un fiorente mercato umano, principalmente grazie al continuo approvvigionamento di uomini, donne e fanciulli provenienti dalle colonie del mar Egeo e del mar Nero (Tria, 1947; Gioffrè, 1971). I due aspetti non erano scollegati tra loro; come testimoniano alcuni documenti risalenti alla metà del Duecento, gli ebrei liberi potevano essere coinvolti a loro volta nel mercato degli schiavi in qualità di trafficanti (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 22, 24-25).

A cavallo tra Due e Trecento un'altra lacuna nella documentazione rende ignote le vicende relative alla presenza ebraica a Genova per quasi un secolo, dal 1286 fino al 1376, quando si ha notizia della vendita di uno schiavo ebreo (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. 27). L'elemento ebraico nel tessuto cittadino quattrocentesco era, con tutta probabilità, esiguo ma elitario: se nel 1460 si definiva la comunità "de li Zudei molto minore, perochè Zudei non habitano qui"<sup>1</sup>, è pur vero che pochi anni dopo il rabbino Joseph Judeus e i suoi soci ottennero l'appalto dell'esazione delle gabelle relative al commercio del velluto (Musso, 1966, p. 39).

Sul finire del XV secolo, in seguito alla cacciata degli ebrei dai territori spagnoli nel 1492 e da quelli portoghesi nel 1497<sup>2</sup>, Genova divenne uno degli approdi di riferimento per i profughi, circostanza che vide il comune guardingo ma, nel contempo, non del tutto ostile nei confronti dei nuovi venuti (Musso, 1966, p. 105). Una epidemia di peste, principiata nella primavera del 1493, causò una brusca virata della politica del governo genovese; accusati di essere il veicolo del grave contagio, ai profughi ebrei fu intimato tassativamente l'abbandono subitaneo del dominio<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> ASG (Archivio di Stato di Genova), Archivio Segreto, n. 569, c. 16. Il passo è citato in Musso, 1966, p. 327.

<sup>2</sup> Il re di Portogallo Manuele I, seguendo le orme del cugino e predecessore Giovanni II, propugnò in un primo momento una condotta di tolleranza nei confronti degli ebrei; la cacciata di questa minoranza dal regno fu la dote impostagli dai reali spagnoli nell'ambito del suo matrimonio con la loro figlia, Isabella di Trastámara (Prestage, 1999, pp. 576–610).

<sup>3</sup> *Ibi*, pp. 109-110.



Artigiani, medici e mercanti ebrei ripresero a circolare per la città negli anni successivi grazie al rilascio di un permesso di soggiorno generalmente non rinnovabile (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. LX); è inoltre del 1501 – e reiterato poi nel 1587 – il decreto che obbligava gli ebrei a portare un nastro giallo, prima sul petto e poi sul cappello (Urbani, 1983, p. 294).

Non costituivano eccezione le deroghe a queste norme, soprattutto quando venivano concesse a professionisti che potevano giovare alla comunità, su tutti i medici. Così Teodoro Sacerdote ottenne tre deroghe biennali al proprio permesso di soggiorno ottenuto nel 1541 mentre lo storico e fisico Ioseph Hakohen poté trascorrere gran parte della propria vita tra Genova e Dominio (Neumann - Gottheil, 1904, pp. 266-267)<sup>4</sup>. Una volta stabilitasi a Genova, questa élite scientifica ebraica si spese anche su fronti differenti; nel 1570 un medico ebreo di nome Zaccaria ottenne il monopolio della fabbricazione di lame in ferro battuto per dodici anni, nonché il permesso decennale di utilizzare una miniera di ferro situata nell'entroterra genovese di ponente per forgiare acciaio (Urbani, 1983, p. 294).

Le numerose esenzioni dall'obbligo del segno e le continue proroghe dei permessi di soggiorno furono foriere dell'atteggiamento che il governo genovese adottò nei confronti degli ebrei fino alla metà del XVIII secolo: da un lato procedeva con l'emanazione di leggi vincolanti e repressive, decretando periodiche espulsioni per compiacere clero e basso popolo (1505, 1550, 1555, 1598), mentre dall'altro garantiva pratiche scappatoie alle regole, praticabili ogni qual volta se ne poteva trarre una qualche utilità.

Nella seconda metà del Cinquecento furono gli ebrei di origine nordafricana a beneficiare del maggior numero di permessi di soggiorno, principalmente a scopo di negozio. Durante i loro viaggi, che facevano tappa obbligata a Livorno (Panessa - Vaccari, 1992, p. 27)<sup>5</sup>, ebbero spesso modo di attivarsi nel riscatto degli schiavi. Un tale Iacob nel 1565 è incaricato di andare ad Algeri per questo

---

<sup>4</sup> Lasciata la natia Avignone all'età di cinque anni, Ioseph Hakhoen si stabilì con il padre prima a Genova – dove rimase fino al 1516 – e successivamente a Novi. Nel 1538 Hakhoen fece ritorno a Genova, dove esercitò il mestiere di medico fino al 1550; costretto ad abbandonare la città in seguito a dissapori sorti con i medici non ebrei, su richiesta degli abitanti Joseph si stabilì a Voltaggio, dove praticò fino al 1567. Dopo alcuni anni trascorsi nel Monferrato, nel 1571 fece il suo definitivo ritorno a Genova, dove morì circa nel 1575.

<sup>5</sup> Livorno era un centro importante per gli ebrei ben prima della promulgazione delle Leggi Livornine (1591); a partire dal 1548, infatti, il granduca Cosimo I de' Medici aveva garantito agli ebrei protezione dall'Inquisizione.

motivo (Urbani, 1983, p. 296). Questa incombenza resterà appoggiata agli ebrei, con alti e bassi, fino al XVIII secolo inoltrato<sup>6</sup>.

### *1.1 Il porto franco genovese e la nascita di una comunità ebraica stanziata*

Il 17 novembre 1654, dopo alcuni decenni di numerosi quanto timidi tentativi, viene deliberato un nuovo porto franco delle merci.

Si permette ad ogni e qualunque persona di qualsivoglia nazione, stato, grado e conditione, nessuna esclusa, il poter venire alla presente città di Genova et iandio con le loro famiglie, robe et havere, et in essa stare e dimorare tutto quel tempo che vorranno, con libertà di partirsene sempre, e quando a loro piacerà, senza verun ostacolo né impedimento, e di potervi negoziare in cambi, merci e vettovaglie et esercitare qualsivoglia altra sorta di traffico, sotto libero generale e generalissimo Porto franco, come si dirà in appresso. E gli Hebrei e gli infedeli ancora s'ammetteranno e saran ricevuti sotto li modi e forme che comanderanno li Serenissimi Colleggi (Giacchero, 1972, p. 131).

Appellandosi alle nuove concessioni, si presentò al cospetto dei Protettori del Banco di San Giorgio un ebreo mantovano, Salomon o Salon d'Italia, uomo di fiducia del duca Carlo II di Gonzaga-Nevers, perorando la causa di uno stabile insediamento di ebrei a Genova (Urbani - Figari, 1989, pp. 312 - 313); non a caso lo accompagnavano alcuni mercanti sefarditi livornesi<sup>7</sup>.

Sfortunatamente, ancora una volta la peste si parò sul cammino dei forestieri in procinto di trasferirsi a Genova. Dopo aver flagellato Napoli e Roma, il morbo giunse nel capoluogo ligure nella primavera del 1656, colpendo con inusitata violenza; se una stima precisa delle vittime risulta impossibile, possiamo con certezza affermare che la popolazione sopravvissuta all'epidemia fu meno della metà (Presotto, 1965; Da Calice, 2004).

Se da un lato l'emergenza causata dalla peste fece slittare la promulgazione di una serie di capitoli ai quali la Giunta del Traffico aveva iniziato a lavorare già nel 1655, dall'altro la grande carenza di uomini e la depressione degli scambi commerciali che questa aveva portato in dote risultò un ulteriore incentivo allo

---

<sup>6</sup> Il 21 luglio 1735 il Magistrato del riscatto degli schiavi chiedeva l'esenzione dal segno per Jacob di Aron Molcho, ebreo che redimeva captivi con piena soddisfazione dell'ufficio genovese. Si informava inoltre che proprio all'epoca della richiesta l'ebreo si trovava a Livorno a far la quarantena assieme a cinque schiavi recentemente liberati ad Algeri. ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 21 luglio 1735.

<sup>7</sup> Si trattava di Joseph da Costa, Aaron de Tovar e Mosé Calvo. Cfr. Urbani, 1983, p. 315.

stabilimento in città di nuovi mercanti ebrei che, nelle aspettative del governo genovese, avrebbero apportato particolare giovamento ai traffici con il Levante. Nel giugno 1658 i Collegi cittadini autorizzarono finalmente lo stanziamento degli ebrei in città, esentandoli anche dall'obbligo del segno "per accelerare la venuta in città di persone molto ricche e poderose"<sup>8</sup>.

Contestualmente alle aperture del portofranco vennero promulgati i Capitoli di tolleranza per la nazione ebrea<sup>9</sup>. All'interno di questo documento si garantiva "ampio salvacondotto per le loro persone e beni, con facoltà di poter'andare e venire, trafficare e negoziare in tutto il Dominio"<sup>10</sup>. In cambio ogni capofamiglia residente in città avrebbe dovuto pagare annualmente uno scudo d'oro al Magistrato dell'Armamento, mentre ogni ebreo di passaggio avrebbe continuato a versare nelle casse del Magistrato di Consegna un pezzo da otto reali per ogni mese di soggiorno, come già stabilito nel 1636.

Si stabiliva inoltre che la Repubblica avrebbe provveduto a fornire un luogo da adibire a sinagoga (Brizzolari, 1972, pp. 150-151)<sup>11</sup> all'interno del ghetto – il quale sarebbe stato chiuso "da un'hor di notte fin' al far del giorno" (*Ibi*, p. 149) e durante la Settimana Santa – oltre a consentire ai nuovi venuti di mantenere un terreno per le sepolture<sup>12</sup>. Le chiavi del ghetto erano affidate a due massari, eletti tra i membri più eminenti della nazione, i quali si sarebbero occupati della gestione delle questioni interne alla comunità. Per quanto riguardava invece il rapporto tra la comunità ed il governo di Genova, veniva istituito un ufficio apposito, quello dei Protettori della nazione ebrea. Le cause civili tra ebrei potevano essere quindi risolte in seno alla comunità, mentre quelle che coinvolgevano anche i cristiani erano di competenza della magistratura cittadina.

Con il ventinovesimo capitolo del Privilegio si stabiliva inoltre che il ruolo di protettori della nazione ebrea fosse ricoperto dai due Eccellentissimi Residenti di Palazzo; si trattava di due senatori che, a turno, dovevano risiedere ininterrottamente a Palazzo Ducale insieme al Doge investiti di vari incarichi,

<sup>8</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 16 giugno 1658.

<sup>9</sup> Per tutti i dettagli relativi ai Capitoli si rimanda alla trascrizione integrale degli stessi in Urbani - Zazzu, 1999, vol. I, pp. 307-314.

<sup>10</sup> *Ibi*, p. 308.

<sup>11</sup> La sinagoga era allestita in un appartamento del palazzo situato tra vico del Campo e vico di Untoria, dal lato della chiesa di San Siro.

<sup>12</sup> Il primo cimitero ebraico era situato in un appezzamento di terreno a ridosso delle antiche mura nei pressi del Castelletto, per il quale la comunità ebraica pagava una pigione di undici lire annue ai Padri del Comune. A partire dal 1704 gli ebrei beneficiarono di un nuovo luogo di sepoltura posto "sotto il 2° baluardo di Castelletto passata la cortina delle mura vecchie della Città" (Brizzolari, 1972, pp. 153-154).

dalla custodia del sigillo della Repubblica alla concessione per gli stranieri della licenza di portare le armi. In qualità di Protettori della nazione ebrea avevano svariate incombenze, su tutte il severo controllo dell'osservanza dei Capitoli, avendo tuttavia facoltà di concedere deroghe straordinarie<sup>13</sup>. Erano responsabili dunque della mobilità degli ebrei all'interno del Dominio come dell'osservanza degli orari di apertura e chiusura del ghetto; caso per caso valutavano poi le richieste degli ebrei a tenere a servizio domestiche e nutrici cristiane, circostanza altrimenti generalmente vietata dai Capitoli. I Protettori erano poi tenuti a vigilare sulla circolazione di testi, impedendo l'ingresso in città del Talmud e di tutti quegli altri libri proibiti dalla bolla di papa Clemente VIII del 1592. Altrettanto importante era, infine, la funzione di tutela esercitata dai due Residenti di Palazzo nei confronti degli ebrei, "prohibendo ad ogn'uno sotto grave pena ad arbitrio il molestarli" (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 309-310).

### 1.2 Il problema del ghetto (1659 - 1737)

Il primo ghetto di Genova, denominato ghetto di Santa Sabina, era costituito da un gruppo di dieci edifici a ridosso della darsena separati da angusti vicoli, i tipici 'caruggi', limitrofi alla tuttora esistente via del Campo, resa celebre dall'omonima canzone di Fabrizio De André (De André, 1967).

Contrariamente alle aspettative del governo, speranzoso di attrarre un buon numero di ebrei con l'intento di rinverdire il commercio cittadino, soprattutto verso Levante, la comunità ebrea genovese tra Sei e Settecento non raggiunse mai numeri elevati.

Anno	Ebrei	Note
1662	204	
1663	128	
1667	182	
1674	197	Nuovi Capitoli
1710	210	Nuovi Capitoli
1721	"cento circa"	
1724	111	

<sup>13</sup> Una delle deroghe maggiormente richieste era quella relativa all'esonero dal portare il segno distintivo della nazione ebrea; così nel 1698 Iona e Simone Pava, impresari del Monferrato per l'esportazione del sale, assieme ai loro aiutanti Salamone Levi e Raffaele Treves, ottengono l'autorizzazione a circolare nel Dominio senza portare il segno al fine di non venire rapinati. ASG, Archivio Segreto, n° 1390, 10 dicembre 1698.

Anno	Ebrei	Note
1735	110	
1743	39	Post espulsione

Tabella 1. Censimenti relativi agli ebrei (XVII - XVIII sec.)<sup>14</sup>

Alla scadenza dei primi Capitoli della nazione ebrea, entrati in vigore il primo gennaio 1659 con durata decennale, sorsero gravi problemi relativi al rinnovo degli stessi. In prima fila tra i nemici della comunità ebraica vi erano – e rimarrà una costante anche durante il Settecento – gli strati più bassi della popolazione. Dalla seconda metà degli anni Sessanta si trascinava inoltre un contenzioso tra la corporazione dei venditori di merce usata, quella dei merciai e gli ebrei, rei di commerciare fuori del ghetto, rovinando la piazza ai locali (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 374-378 e 389-391). Videro calare i propri introiti a causa degli ebrei anche gli appaltatori dell'acquavite, in quanto i nuovi venuti avevano portato seco l'usanza di consumare caffè, bevanda "usata dagli ebrei di Levante per confortare la testa e corroborare lo stomaco" (Urbani - Figari, 1989, p. 316).

A causa di queste problematiche, unite ad un deludente apporto degli ebrei nell'incremento del traffico con il Levante, nel 1669 venne proclamata l'espulsione della comunità, da completarsi entro cinque anni; gli ebrei, nonostante il clima poco favorevole, si opponevano alla cacciata, dichiarandosi disposti ad eseguire qualsiasi ordine, pur di rimanere nella città di cui si protestavano "servitori e devotissimi sudditi e servi" (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. 420). Allo scadere dei cinque anni, invece che avvenire un'espulsione, si ribadì nuovamente il decreto; l'impressione è che il governo cittadino, per nulla persuaso di privare Genova della presenza ebraica dopo così pochi anni, altro non facesse che temporeggiare in attesa di addivenire ad altre soluzioni.

Gli ebrei potevano inoltre contare su un alleato a Palazzo Ducale, il cancelliere del Senato Felice Tassorello. Questi si era speso in favore degli ebrei sin dalla fine degli anni Cinquanta e, su loro richiesta, nel 1674 compose *Sopra l'intimazione fatta agli ebrei di dover partire dal Dominio della Repubblica Serenissima*<sup>15</sup>, orazione che convinse il Doge Agostino Saluzzo a prendere ulteriore tempo. Dopo un estenuante dibattito che interessò la città ad ogni livello, il 12 settembre 1674 si giunse ad una nuova concessione decennale in favore degli ebrei.

<sup>14</sup> Dati estrapolati da diversi censimenti contenuti in ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 1390 A e 1391.

<sup>15</sup> BUG (Biblioteca Universitaria di Genova), sezione manoscritti, ms C.VI.1-23.

I nuovi capitoli del 1674 peggiorarono tuttavia la condizione di vita degli ebrei, i quali videro assai limitata la propria mobilità all'interno del Dominio e furono costretti a portare un cappello giallo e a pagare una esosa tassa di soggiorno che poteva raggiungere i cinque scudi d'argento annui (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 427-430; Brizzolari, 1972, p.169). Venne riformata anche la carica di Protettori della nazione ebrea, non più occupata dai Residenti di Palazzo bensì dai Procuratori Perpetui della Repubblica: erano questi i due dogi uscenti più giovani – quindi sempre due personalità di spicco del patriziato cittadino – i quali sarebbero rimasti in carica quattro anni (Urbani, 1989, p. 199). Infine, decretata la sopraggiunta inadeguatezza del vecchio ghetto di Santa Sabina, gli ebrei furono trasferiti più ad occidente, nei caseggiati attigui alla cosiddetta piazza dei Tessitori<sup>16</sup>, sulle pendici dell'antico colle di Castello, mentre la sinagoga fu allestita nei locali ove si tenevano le riunioni dell'omonima arte. In seguito alle nuove restrizioni diversi ebrei iniziarono a lasciare la città per trasferirsi all'estero, principalmente nei territori granducali o savoardi.

Ai primi di gennaio del 1679 i Serenissimi Collegi – su istanza della Giunta di Giurisdizione – decretarono il ritorno alla politica dei visti personali e temporanei, sospendendo in anticipo i privilegi concessi agli ebrei e intimando l'abbandono del ghetto entro la fine dell'anno (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. 474)<sup>17</sup>. Questa disposizione, tuttavia, si concretizzò soltanto parzialmente: i cancelli del ghetto vennero eliminati ma, mediante continue proroghe ai permessi di soggiorno, soltanto i più poveri tra gli ebrei lasciarono la città. Le vicende relative alla presenza in città di Sail Cabib sono un esempio lampante di come questo *escamotage* avesse consentito a certi ebrei un tranquillo soggiorno in territorio genovese. Approfittando subitaneamente dei privilegi concessi nel 1658, questo ebreo di origine magrebina era stato tra i primi a trasferirsi in città, nella quale gestiva l'importazione del sale dal Nord Africa<sup>18</sup>. Nel 1680 Sail incappò in un arresto dopo esser stato fermato con il proprio permesso di soggiorno scaduto; l'ebreo si dichiarava suddito devoto e stimato negoziante,

---

<sup>16</sup> "Onde è parso il più proprio ed il più pronto alle Eccellenze loro quel della Piazza de Tessitori e sua aggiacenza. Questo sarà facilissimo a' serrarsi, è capace di presente del numero degli ebrei che qui si trovano ed anche maggiore, abitato da gente plebea cui poco sarà l'incomodo di appartarsene, e situato in tali circostanze che, aumentandosi il numero degli ebrei, sarà facilissimo il dilatarsi". Cfr. Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 427-430; Brizzolari, 1972, p. 442.

<sup>17</sup> Da quanto si apprende da una relazione di alcuni decenni posteriore, dopo l'abbandono del ghetto gli artigiani della seta erano rientrati in possesso della loggia che, per alcuni anni, era stata usata dagli ebrei per allestirvi la sinagoga. ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 29 agosto 1731.

<sup>18</sup> Relativamente all'importazione genovese del sale dall'Africa Mediterranea si veda S. Boubaker, 1990.

«avendo sempre procurato farlo virtuosamente, senza haver mai havuto di sé lamenta alcuna»<sup>19</sup>. Cabib allegava alla propria supplica una seconda dal simile tenore firmata da Mahmud Kazhnadar<sup>20</sup> di Tripoli, suo socio nel commercio del sale. Il negoziante, nome di spicco della comunità ebraica genovese, non ebbe difficoltà ad ottenere sia il pronto rilascio che un nuovo permesso – rinnovato ulteriormente tre anni dopo<sup>21</sup> – per sé e per la propria famiglia, composta da sua moglie Esther e da sette figli.

Dagli anni Ottanta del Seicento, quindi, gli ebrei dotati di permesso poterono trovare alloggio liberamente, senza vincolo alcuno: tuttavia, essendo spesso riuniti in ampi nuclei familiari, tendevano a raggrupparsi in caseggiati attigui. All'epoca la maggior parte degli ebrei genovesi si stabilirono a ridosso delle mura della Malapaga, in prossimità dei magazzini del porto franco e dove infatti nel 1707 venne eretta la nuova sinagoga, frequentata fino all'emanazione delle leggi razziali di epoca fascista (Urbani - Figari, 1989, p. 319).

Ma le doglianze del basso popolo non si erano punto placate. Nel 1710, ad esempio, pervennero diverse proteste alla Giunta di Giurisdizione, magistratura preposta a dirimere le vertenze che interessavano sia l'ambito civile sia quello ecclesiastico, perché la processione del Corpus Domini sarebbe dovuta passare sotto alcune abitazioni che la famiglia Centurione aveva affittato a degli ebrei facoltosi, invocando l'erezione di un nuovo ghetto; la Giunta intimava di lasciare stare gli ebrei, sostenendo che rinchiuderli in un ghetto non sarebbe stato utile "che a divertirli di qui, quando si cerca di accrescerne il numero" (Urbani - Figari, 1989, p. 319).

A partire dalla metà degli anni Venti qualcosa tuttavia cambiò. La facilità con la quale gli ebrei ottenevano dai Protettori le dispense dal portare il segno e la libertà di domiciliarsi dove più gli fosse aggradato avevano portato all'apice le lamentele della popolazione che chiedeva a gran voce l'erezione di un ghetto. Inoltre la Curia Romana, probabilmente sollecitata da qualche zelante cattolico, scrisse all'Inquisitore di Genova esecrando il lassismo delle autorità cittadine nell'osservanza "di tanti e tanti canoni, di tante e tante bolle fatte da Sommi Pontefici" (Brizzolari, 1972, p. 190). Non essendo più possibile ignorare il malcontento, i Protettori sottoposero ai Collegi due possibili soluzioni alla situazione della comunità ebraica: la pronta costituzione di un nuovo ghetto, con annessa proroga ventennale dei capitoli di tolleranza, o un'inevitabile espulsione.

---

<sup>19</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 27 giugno 1680.

<sup>20</sup> Il termine arabo indica la carica di tesoriere, ma a volte può designare un nome proprio.

<sup>21</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 10 dicembre 1683.

S'iniziarono dunque a vagliare le diverse aree che sarebbe stato possibile adibire a nuovo ghetto. Una opzione era quella di riportarlo nella vecchia sede di piazza dei Tessitori: nel frattempo però la maggior parte degli ebrei si erano trasferiti nella zona della Malapaga, tra la piazza del Molo e la piazza dell'Olmo. Si propose quindi di munire la zona di muri e cancelli, trasformandola in un nuovo ghetto: l'architetto Giovanni Antonio Ricca quantificava un costo complessivo di lire 46-50.000<sup>22</sup>. I due siti presentavano però un problema comune, cioè che in entrambe le zone individuate per ospitare il nuovo ghetto abitavano anche diverse famiglie cristiane, il cui ricollocamento altrove avrebbe comportato non pochi fastidi. Inoltre, molti ebrei figuravano quali inquilini di patrizi genovesi i quali, con la creazione di un nuovo ghetto, avrebbero perduto dei facoltosi pigionanti<sup>23</sup>. Secondariamente, adattare un gruppo di edifici a ghetto comportava una serie di spese: acquisto e posa di inferriate e cancelli, erezione di muri; mentre al tempo dell'abbandono del ghetto di piazza dei Tessitori, nel 1679, erano stati gli ebrei a sobbarcarsi le spese per ripristinare il sito, questa volta non ne volevano sapere.

Il dibattito si trascinava sterilmente mentre la Repubblica viveva una stagione molto travagliata; erano infatti quelli gli anni delle insurrezioni di Sanremo e Finale<sup>24</sup>, nonché dello scoppio della logorante rivolta che porterà, quarant'anni dopo, alla perdita della Corsica<sup>25</sup>. Le prefate difficoltà, sommate ad un calante entusiasmo nei confronti della politica di portofranco, concorsero a decretare la cacciata degli ebrei da Genova. I Protettori comunicarono ai massari Abram Rosas e Lazzaro Sacerdote che venivano concessi loro sei anni di tempo per liquidare affari e regolare pendenze dopodiché, a partire dal 1743, nessun ebreo avrebbe più potuto risiedere liberamente sul territorio della Repubblica (Urbani - Zazzu, 1999, II, pp. 816-817).

Come in passato tuttavia, se gli ebrei più poveri abbandonarono Genova praticamente su due piedi, perlopiù alla volta di Livorno, quelli facoltosi, i quali

---

<sup>22</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 22 gennaio 1721.

<sup>23</sup> Nel 1727 Maria Doria Cattaneo affittava ai mercanti ebrei Lazzaro Sacerdote e Abram Vita Cracovia – titolari della ditta Sacerdote e Cracovia – un appartamento in via dei Giustiniani per un canone annuo di lire 1400, cifra enorme se si calcola che negli stessi anni un altro ricco mercante ebreo, Angelo del Mare, pagava al priore di San Teodoro solamente lire 300 annue per l'appartamento che occupava in piazza dell'olmo (Urbani - Figari, 1989, p. 317).

<sup>24</sup> Sulla rivolta di Sanremo (1729) si veda Calvini, 1953; mentre per quella di Finale (1729) si veda Manca, 1997.

<sup>25</sup> Per le guerre di Corsica (1728-1768) si vedano Buresi, 2006; Beri, 2011.



intendevano continuare a risiedere in città per motivi di affari, non ebbero difficoltà ad ottenere il permesso di farlo.

Nel 1743, all'indomani del termine ultimo della cacciata, a Genova si contavano trentanove ebrei, riconducibili a tre famiglie. I patriarchi erano Moisé Foa, un ebreo piemontese che da anni era responsabile dell'approvvigionamento di armi ed equipaggiamento dell'esercito genovese<sup>26</sup>; Angelo Del Mare, ricco mercante di origine marocchina, figlio d'arte e attivo in città fin dal 1709 anche sul mercato dei cambi marittimi<sup>27</sup>; infine, Abraham Rosas, anch'egli facoltoso negoziante e assicuratore cittadino, il quale già dal 1730 aveva ottenuto l'esenzione dal segno per sé e per la propria famiglia<sup>28</sup>.

*2. "Si trova non essere di poco rilievo il beneficio che questi pochi recano alli pubblici introiti"*

Dopo questa generale retrospettiva sulla comunità ebraica genovese tra Sei e Settecento è interessante cercare di comprendere se e in che misura la mole di traffici degli ebrei di Genova fosse economicamente rilevante. A circa cinquant'anni dalla concessione dei primi Capitoli di tolleranza abbiamo visto come, nel 1710, il Governo genovese concedesse nuovi privilegi alla nazione ebrea, nonostante le svariate difficoltà affrontate negli anni precedenti nell'inserimento di questa peculiare minoranza. Come se non bastasse, la durata di questi nuovi privilegi venne significativamente estesa rispetto al passato: non più cinque o dieci anni, bensì venti. In effetti, gli auspici della Giunta del traffico non erano cambiati rispetto alla metà del secolo precedente. I membri di questo organo della Repubblica sottolineavano infatti come

niente più possa conferire sollievo al commercio, quanto l'introdurre, anzi ripigliare quello di Levante per gli accidenti ben noti prima interrotto e poi affatto perduto<sup>29</sup>, ha appreso altresì che per conseguire l'intento non possa praticarsi mezzo più efficace e proprio che quello di stabilire la nazione ebrea

<sup>26</sup> Ancora nel 1761 il Magistrato di Guerra pagava a Moisé Foa lire 13.714.8 a fronte di una fornitura di trecentoventi uniformi (Urbani - Zazzu, 1999, II, p. 898).

<sup>27</sup> Il 19 gennaio 1731 Angelo Del Mare incassava lire 1260.13 da Giovanni Battista Pagano per un cambio marittimo (Urbani - Zazzu, 1999, II, p. 795).

<sup>28</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 25 settembre 1730.

<sup>29</sup> Si allude alle turbolenze culminate nel 1682 con la fuga da Istanbul del residente Francesco Maria Levanto ed alla relativa indecorosa cessazione dei rapporti tra Genova e l'Impero Ottomano regolati dalle capitolazioni ottenute nel 1665 da Giovanni Agostino Durazzo. Sulle capitolazioni accennate si vedano Giacchero, 1979, pp. 49-65; Pastine, 1938 e 1952.

nella presente città, poiché non potendosi far capitale alcuno de negotianti nazionali, quali applicati a coltivare què pochi negotii che già sono introdotti, sono resi simili ad intraprenderne de nuovi per l'incertezza del profitto e per le tante disgratie a quali soggiaciono per le contingenze dei tempi<sup>30</sup>. E dall'incontro, essendo la sudetta natione già introdotta nelle Piazze del Levante, si può sperare che per mezzo delle loro molte corrispondenze si venga sensibilmente ad espandere in commercio anche a nazionali, e con questo stabilire intieramente il traffico frà questa e quelle piazze<sup>31</sup>.

I nuovi capitoli miravano in maniera più marcata al radicamento di una comunità ebraica in città, cercando di garantire la stabilità necessaria a rendere Genova una piazza appetita per le loro attività commerciali. Alla loro scadenza i capitoli sarebbero stati automaticamente rinnovati

con la proroga d'altri anni venti, e così successivamente ogni qual volta non fosse intimata in iscritto a Massari la partenza della Nazione, nel qual caso avessero gl'Ebrei il tempo d'altri anni sei, da cominciare immediatamente doppo l'intimazione, per restringere li loro beni, disporre de medemi, et esigere da' loro debitori; con che però nel tempo degl'anni venti, ò primi, ò prorogati che fossero come sopra, non si possano mandar via, se non con deliberazione di VV SS Serenissime, e del Minor Consiglio, nella quale debbono concorrere almeno tre quarte parti de voti favorevoli<sup>32</sup>.

Indubbiamente i capitoli del 1710 – che avevano come decorrenza il primo gennaio 1711 – appaiono assai più lungimiranti e ragionati rispetto ai precedenti: si può dire quindi che la Repubblica agì per tentativi nell'inserimento di un elemento ebraico nel tessuto cittadino. Alla luce di queste considerazioni risulta quindi particolarmente interessante la relazione che gli allora Protettori della nazione ebrea Francesco Invrea e Domenico Maria De Mari presentarono al Senato a distanza di dieci anni dalla concessione dei capitoli.

Finalmente à riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei, anno loro Eccellenze riconosciuto che il loro numero ascende a cento circa la maggior parte dei quali sono poveri e che vivono giornalmente con solo capitale

---

<sup>30</sup> Analogamente ai conflitti che caratterizzeranno la fine del secolo, la Guerra di successione spagnola paralizzò i commerci, eccitando al contrario l'attività corsara. Relativamente a questo conflitto si vedano Lossky, 1968; Hussey - Bromley, 1968; Clarck, 1968; Quazza, 1965.

<sup>31</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 31 marzo 1710

<sup>32</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 22 gennaio 1721.

della loro industria, non mancando però esservi alcune case facoltose, se ben queste sono poche; ad ogni modo per quanto scarso, sia il numero degli Ebrei, dalle informazioni, che loro Eccellenze anno prese da' Ministri dall'Illustrissima Casa di San Giorgio, si trova non essere di poco rilievo, il beneficio, che questi pochi recano alli pubblici introiti»<sup>33</sup>.

Proprio un resoconto dei protettori del Banco di San Giorgio ci fornisce ulteriori informazioni sullo stato socio economico della comunità ebraica. Il documento fotografa una comunità nel complesso povera

a riserva di tre case, che nell'anno 1724, giusto il calcolo fatto hanno dato di beneficio nelle spedizioni lire quindicimilla numerato all'incirca provenienti dall'esito di gran quantità di zuccheri, tabacchi, e di qualche porzione di droghe, e panni<sup>34</sup>.

Ancora una volta l'ostacolo principale al decollo della comunità non era costituito dalle autorità pubbliche, bensì dalla popolazione. Gli artigiani ed i mercanti genovesi si dimostrarono irriducibili nel fare blocco al fine di soffocare le iniziative degli ebrei, costretti a comprare i panni di seta dagli artigiani e a spedirli

in sconto de zuccheri, e tabacchi avuti da corrispondenti, o per compire le tratte fanno dell'ipoteche in portofranco di generi considerabili á favore de nostri negozianti, che loro anticipano il denaro<sup>35</sup>.

Parallelamente alle valutazioni di carattere economico, abbiamo visto come il dibattito relativo all'erezione di un ghetto languisse senza che s'intravedesse soluzione alcuna. Pressioni esogene ed endogene forzarono il processo decisionale durante gli anni Trenta e la scelta tra i siti di piazza dell'Olmo e piazza dei Tessitori quale sede del ghetto divenne condizione necessaria alla permanenza stessa degli ebrei in città. Tra i principali propugnatori del ripristino del ghetto in piazza dei Tessitori si distinse il patrizio Nicolò Cattaneo Pinelli il quale, abitando a ridosso di piazza dell'Olmo, non voleva che il nuovo ghetto fosse adiacente al suo palazzo. Per perorare questa personalistica e debole causa, il nobile genovese ebbe ad insinuare che l'allestimento del ghetto in una zona così a ridosso del porto avrebbe sicuramente dato adito a frodi nel

---

<sup>33</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 22 gennaio 1721.

<sup>34</sup> *Ibi*, 16 aprile 1725.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

pagamento delle gabelle<sup>36</sup>. I protettori del Banco di San Giorgio si premurarono dunque di verificare l'eventuale fondatezza di quest'accusa mediante un'inchiesta sul traffico di merci entrate in dogana per conto di mercanti ebrei tra gli anni 1728 e 1735.

Gli aspetti che rendono particolarmente interessante questa indagine sono evidenti e molteplici. Per ogni carico furono registrati in dogana la data di arrivo a Genova, il porto di provenienza, il destinatario della merce, ovviamente qualità e quantità della stessa, oltre al nome del capitano o della nave che aveva effettuato il trasporto. La collocazione dell'arco cronologico considerato è poi particolarmente interessante, trattandosi degli anni immediatamente a ridosso del decreto di espulsione del 1737. Infine, anche i risultati dell'inchiesta sono rimarchevoli; la conclusione alla quale perviene San Giorgio è che i negozianti ebrei della piazza non fossero affatto maggiormente avvezzi alla frode rispetto ai colleghi cristiani. Smentendo le illazioni di Nicolò Cattaneo Pinelli, gli ispettori di San Giorgio confermavano una vocazione pratica, interamente votata al conseguimento del maggior utile possibile ed estranea a preconcetti antisemiti.

### *3. Alcune considerazioni sui dati relativi alle importazioni (1728-1735)*

Entrando maggiormente nel merito dei dati che questo interessante documento ci fornisce, possiamo in primo luogo seguire l'andamento del numero di spedizioni secondo la suddivisione tra occidente e oriente, ovviamente rispetto a Genova.

Nell'arco di tempo analizzato il flusso delle importazioni provenienti da occidente appare grossomodo costante; al contrario, il numero di spedizioni provenienti da oriente aumentano decisamente durante gli anni 1729-1732, rimanendo invece inferiori a quelle di provenienza occidentale negli anni a ridosso di questo picco (*grafico 1*).

Scendendo maggiormente nel dettaglio, per quanto riguarda gli arrivi da occidente il porto dal quale partivano la maggior parte delle merci destinate agli ebrei genovesi era senz'altro Lisbona, ampiamente in vantaggio su Amsterdam e Londra (*grafico 2*). Questo dato dimostra come gli interessi commerciali di quelle poche ditte gestite da ebrei trapiantati a Genova travalicassero il bacino Mediterraneo, raggiungendo i porti atlantici e nordici. Le città in questione erano poi nodi di prima importanza nella geografia della

---

<sup>36</sup> *Ibi*, 24 gennaio 1731.

diaspora commerciale sefardita, come ampiamente dimostrato negli ultimi decenni dai numerosi studi sul commercio interculturale<sup>37</sup>.

A Oriente, invece, è nettamente Livorno lo scalo principale dal quale le merci partono alla volta di Genova, merci che, a loro volta, avevano raggiunto lo scalo labronico dal Levante ma soprattutto dalle reggenze barbaresche (*grafico 3*). A riprova di ciò, gli scali maghrebini sono pressoché assenti in questo documento, nonostante sia noto che la maggior parte dei mercanti ebrei genovesi avessero origini ed interessi commerciali in Nord Africa.

Tra questi troviamo sicuramente Abraham Racah (*grafico 4*). Ebreo di origini africane ma proveniente da Livorno<sup>38</sup>, questo negoziante fu una presenza costante nel panorama ebraico genovese per oltre trent'anni. Insieme al fratello Salomon e ai giovani David Lopez e Isac Racah nel 1710 aveva ottenuto l'esenzione annuale dal portare il segno poiché

con proprii altri fratelli abitanti in Livorno, e in Alessandria d'Egitto, sono già tre anni che hanno incamminato in questo porto franco un negotio rilevante, d'ogni sorta di merce, e specialmente di Levante con molto utile all'Illustrissima Casa di San Giorgio<sup>39</sup>.

Negli anni Venti<sup>40</sup> e nuovamente nel 1735<sup>41</sup> ricoprì la carica di massaro della comunità, mentre nel 1730 risultava tra i negozianti ebrei dimoranti da maggior tempo a Genova<sup>42</sup>. Il suo nome, legato ancora a quello del fratello Salomon, compare a più riprese nella gestione di diversi riscatti di captivi genovesi in

---

<sup>37</sup> Relativamente alla categoria di 'diaspora commerciale' si vedano Cohen, 1971; Curtin, 1984. Relativamente al caso degli ebrei sefarditi in età moderna si veda F. Trivellato, 2009; Trivellato - Chauvard, 2003.

<sup>38</sup> Da una "lista degl'ebrei che presentemente dimorano nella presente città colla proroga della boleta [...] del Prestantissimo Magistrato della Consegna" risalente al 1707, Abraham Racah è definito "hebreo di Livorno, si trattiene per negotii" (Urbani - Zazzu, 1999, II, pp. 589-590).

<sup>39</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 26 dicembre 1710.

<sup>40</sup> Nel 1723 Israel Cabib, nipote del già noto Sail, si segnalò per aver insultato violentemente il massaro Abram Racah in sinagoga, pare fomentato dallo zio Racamin, in seguito ad un avverso verdetto della corte rabbinica. Racah fu in carica insieme a Samuel Luzena, sostituiti poi da David Menezes e Salomon Levi. ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 13 dicembre 1723 e 18 settembre 1724.

<sup>41</sup> Abraham Rosa, decano della nazione, stante la morte del cognato David Menezes e l'assenza dalla città di Jacob Fonseca, nomina massari Abraham Racah e Angelo Del Mare. ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 17 gennaio 1735

<sup>42</sup> *Ibidem*, 1730.

Egitto<sup>43</sup> e in Barberia, ora in qualità di procuratore della ditta Salomon e David Coen di Livorno<sup>44</sup>, ora come corrispondente del facoltoso ebreo tunisino Mosé Farfara<sup>45</sup>. Protagonista nell'impennata di arrivi di merci da oriente degli anni 1729-1732, lo vediamo intento ad importare una grande varietà di generi, tra i quali spiccano tuttavia lo zafferano e la lana (*grafico 5*).

Stesse considerazioni si adattano anche all'attività mercantile di Angelo Del Mare (*grafico 6*), un ebreo che trascorse gran parte della sua vita nel capoluogo ligure. Il suo nome compare infatti, assieme a quello dei genitori Jacob e Allegra e del fratello Abram, nel novero dei beneficiari di un permesso di soggiorno già dal 1682 (Urbani - Zazzu, 1999, II, p. 487), mentre nel 1746, ormai settantenne e – a suo dire – rovinato dalla guerra, otteneva dal Governo genovese uno sconto sulla tassa di permanenza<sup>46</sup>.

All'epoca dell'indagine dei Protettori di San Giorgio Angelo Del Mare era tuttavia all'apice della fortuna: massaro della nazione ebrea a partire dal 1735, era anch'egli legato alle piazze di Livorno, Algeri<sup>47</sup> e Tunisi, dove risiedeva il fratello Abram<sup>48</sup>. I suoi interessi commerciali vertevano sull'importazione di

---

<sup>43</sup> I fratelli Angelo e Lanfranco Giovo, mercanti genovesi stabiliti a Smirne, ricevono dal Magistrato del Riscatto degli schiavi – tramite Abraham Racah – un rimborso di £. 1287.10 per i riscatti di Pietro Casaretto di Chiavari e Giovanni Battista Rondanina di Marassi, schiavi ad Alessandria d'Egitto. ASG, Antica Finanza, n. 62, 10 maggio 1715.

<sup>44</sup> Giovanni Battista Mazini, "schiavo di un turco Capitano di Galera chiamato Jsuf Rais [...] figlio di un rinnegato francese", venne liberato per 387 pezzi da otto, 305 dei quali anticipati ad Algeri dall'ebreo Daniel Coen. Attestata l'indigenza del redento, il Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova versò il denaro anticipato da Daniel Coen ad Abraham e Salomon Racah, nominati procuratori da Jacob Coen della ditta David e Salomon Coen di Livorno. ASG, Riscatto Schiavi, n. 78/2, 21 febbraio 1712.

Ancora nel 1739 il Magistrato del Riscatto di Genova, alle prese con il difficile caso di sei patrizi catturati dai corsari algerini, ricorre a Racah per fare da tramite con l'influente Salomon David Coen di Algeri, mettendo a loro disposizione la somma di ben £. 10.000. ASG, Riscatto Schiavi, n. 58, 22 aprile 1739.

<sup>45</sup> Il Magistrato del Riscatto 15 febbraio 1717 versava £. 1358 ad Abraham Racah per conto di Moisé Farfara, redentore di Antonio Amirato di Sanremo; due anni dopo, il 25 gennaio 1719, l'ebreo genovese ne incassava 1014 per la liberazione di Andrea Musso di Pegli, mentre il 19 gennaio 1720 riceveva £. 1996.14 come saldo per il riscatto di altri quattro schiavi redenti a Tunisi da Moisé Farfara. ASG, Antica Finanza, n. 63, 15 febbraio 1717, 25 gennaio 1719 e 19 gennaio 1720.

<sup>46</sup> Urbani - Zazzu, 1999, II,, p. 847.

<sup>47</sup> Un documento rogato a Genova dal notaio Gaetano Pino nel 1709 testimonia i rapporti di Angelo Del Mare con Aron Molco e Aron Hanau di Algeri e Gabriel Arias di Livorno. Ivi, p. 606.

<sup>48</sup> Il riscatto dei savonesi Stefano e Giovanni Battista Milano, avvenuto il 30 agosto 1709 presso la cancelleria del consolato francese di Tunisi, vide Abram Del Mare anticipare la cospicua

zafferano, di tessuti e di pellami, figurando assai attivo tra il 1729 e il 1732 (*grafico 7*).

Particolarmente presenti ed inseriti nel tessuto mercantile dell'epoca risultano i Fonseca Della Costa, appartenenti ad una famiglia di ebrei lusitani trasferitasi a Livorno nel XVI secolo. Rappresentata a Genova da diversi membri, questa famiglia operava in diversi rami del commercio sia sui mercati orientali che su quelli occidentali. Uno di loro, Gabriel Fonseca Della Costa, fu strettamente legato a Livorno e Tunisi (*grafico 8*) a causa dei propri interessi nell'importazione di pellame e tessuti (*grafico 9*), mentre Alessandro Giovanni Antonio Della Costa negli stessi anni dirigeva i propri traffici guardando ad Occidente (*grafico 10*) ed occupandosi principalmente del mercato delle spezie (*grafico 11*). Giunto a Genova da Livorno nel 1704 come Abraham Fonseca Della Costa, da lì in avanti questo mercante compare nella documentazione con il nome di Alessandro Gio. Antonio Della Costa; l'utilizzo di un nome da converso era un espediente al quale i sefarditi non di rado ricorrevano per non incorrere nelle molestie dell'Inquisizione<sup>49</sup>. Come si evince da alcune dichiarazioni di capitani locali, nonché del console inglese George Henshaw, questo ebreo, oltre che in qualità di mercante, agiva anche come armatore, essendo proprietario di alcune imbarcazioni. Anche i Fonseca Della Costa non erano estranei al riscatto degli schiavi; in una lettera indirizzata dal Magistrato del Riscatto al prefetto apostolico di Tunisi Teodoro da Pavia si sottolineava infatti come "per parte di Alessandro della Costa et Abraham Racah sono seguiti più riscatti e li loro corrispondenti costì sono facultosi"<sup>50</sup>. Tra questi un figlio di Alessandro Gio. Antonio Della Costa, Giacomo, ricopre un ruolo attivo in diverse redenzioni di genovesi a Tunisi<sup>51</sup>.

Impegnata nel commercio con il Mediterraneo e con l'Atlantico, con un particolare interesse nel mercato delle spezie, era anche la casa commerciale Rosas e Meneses, fondata da David Meneses e Abraham Rosas (*grafico 12*), altro capofamiglia esentato dal decreto di espulsione del 1737. Zucchero e cacao i generi maggiormente trattati, ma anche cera, tessuti, metalli (*grafico 13*); tra le

---

somma di 800 pezzi da otto per conto del mercante livornese Gabriel de Medina (Grandchamp, 1943, pp. 108-110).

<sup>49</sup> Negli stessi anni, per esempio, il mercante ebreo Samuel Farro di Algeri utilizzava il nome falso di Final Mendes. Cfr. ASG, Antica Finanza, n. 64, 4 luglio 1721 e 2 dicembre 1721. Al contrario, Isaac Della Costa, figlio di Alessandro Gio. Antonio, nel 1708 si era realmente convertito al cattolicesimo, assumendo il nome di Gio. Giacomo Imperiale. Cfr. Urbani - Figari, 1989, pp. 330.

<sup>50</sup> ASG, Riscatto Schiavi, n. 157, 6 maggio 1727.

<sup>51</sup> ASG, Antica Finanza, n. 64, 18 luglio, 10 e 20 novembre 1720.

altre attività economiche di questi imprenditori trovavano spazio anche assicurazioni marittime su rotte atlantiche e giri di lettere di cambio con gli ambienti ebraici londinesi legati alla lavorazione di oro e diamanti (Trivellato, 2009, p. 209). Un altro Rosas, Moisé, importava cascame di seta, mentre la famiglia Alvares, non a caso imparentata con i Rosas, nella grande varietà di merci trattate dimostrava un costante interesse nel cotone, nello zucchero e nell'incenso.

La comunità ebraica genovese, nonostante avesse una matrice e una composizione prettamente sefardita, accoglieva in seno una minoranza ashkenazita, alla quale sono riconducibili i Cracovia, contraenti del sodalizio commerciale Sacerdote e Cracovia. Interessati alle merci più disparate, caratteristica peculiare dei mercanti ebrei del XVIII secolo, si può apprezzare una particolare attenzione al settore tessile in tutte le sue fasi, dalle sostanze coloranti per la tintura come l'indaco e la cocciniglia, alla lana e al cotone ancora da filare, ai prodotti finiti, come le fusciasche (*grafico 14*). La famiglia Sacerdote, invece, in società con i Levi, era interessata agli appalti, soprattutto a quelli dell'acquavite e del caffè – nel 1696 e sicuramente ancora nel 1703 – nonché alla fornitura di grano e all'attività bancaria (Urbani - Figari, 1989, p. 328).

I legami parentali costituiscono un punto cardine del successo delle comunità ebraiche moderne; lo schema seguente (*figura 1*), dedotto da un documento particolarmente dettagliato nel definire i rapporti di parentela tra i soggetti citati<sup>52</sup>, si riferisce ai legami parentali che intercorrevano tra Abraham Rosas, il suo socio e cognato David Meneses e altri esponenti della nazione.

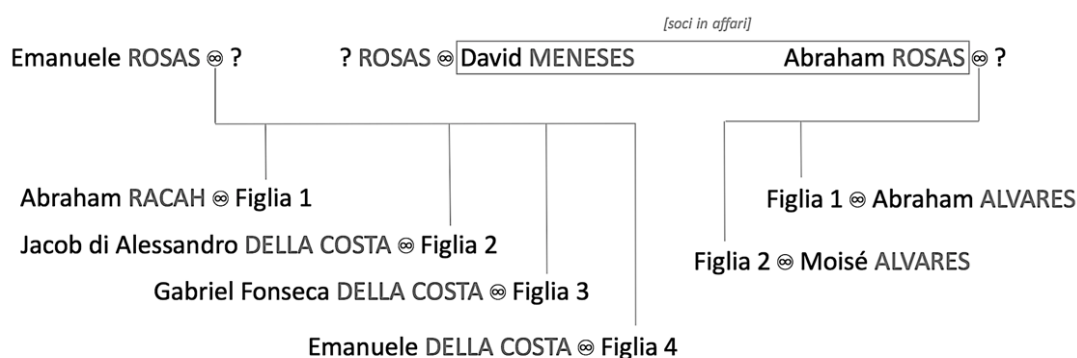


Figura 1. Legami parentali tra alcuni dei maggiori mercanti ebrei di Genova

<sup>52</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 1730.



#### 4. Conclusioni

In chiusura al presente contributo, ricapitolerei le indicazioni più evidenti emerse dall'interessante inchiesta dei protettori di San Giorgio. Relativamente all'arco temporale considerato, il periodo di maggiore vivacità mercantile degli ebrei genovesi risulta essere stato il biennio 1729-1730, mentre i due porti più ricorrenti tra quelli di provenienza delle merci sono Lisbona per l'occidente e Livorno per l'oriente. Le merci maggiormente importate sono generi coloniali quali zucchero e cacao, insieme alle spezie, su tutte lo zafferano; i tessuti, dalla lana al cotone, alla seta; il pellame di vario tipo, dal cuoio cordovano alle cinture. Come già accennato, al di là delle merci più importate, si può apprezzare una tendenza marcata e tipica a preferire la varietà alla quantità; i magazzini nei quali questi mercanti stipavano le mercanzie erano veri e propri empori.

Andando oltre all'analisi del documento, i mercanti ebrei genovesi erano interessati anche ad altre attività economiche, dal commercio di generi disciplinati da appalti quali il sale, l'acquavite e il tabacco, all'attività finanziaria pura, principalmente nel campo dei cambi marittimi e delle assicurazioni, quando non nell'attività bancaria. Un esempio particolarmente calzante è costituito dalla famiglia Levi, ebrei di origine veneziana che non compaiono mai nel documento in questione ma che sono impresari di tabacco e acquavite per Genova con la famiglia Sacerdote, detentori insieme agli Iona di Casale dell'appalto per la fornitura del sale per il Monferrato e per la zona di Torino, nonché assicuratori e banchieri connessi ai propri parenti residenti ancora in Venezia (Urbani - Figari, 1989, pp. 328-329).

Al di là di questi esponenti di spicco che abbiamo passato in rassegna, i quali riuscirono a raggiungere una condizione economica invidiabile e che furono capaci di ritagliarsi uno spazio tranquillo all'interno della città, la comunità ebraica genovese rimase tuttavia nel suo complesso numericamente esigua e dall'influenza assai debole.

Per trovare la motivazione di questa mancata affermazione, e per concludere, risulta insuperato il giudizio a riguardo di Giulio Giacchero, acuto osservatore della Genova di età moderna:

I genovesi non avevano bisogno degli ebrei e gli ebrei a loro volta sentivano, con il loro tipico istinto mercantile, che sarebbe stato vano sperare di scalzare i genovesi nell'arte di tener bottega, nei prestiti del denaro in piccole o grandi somme, nella mercatura e nel baratto (Giacchero, 1951, p. 105).



5. Appendice

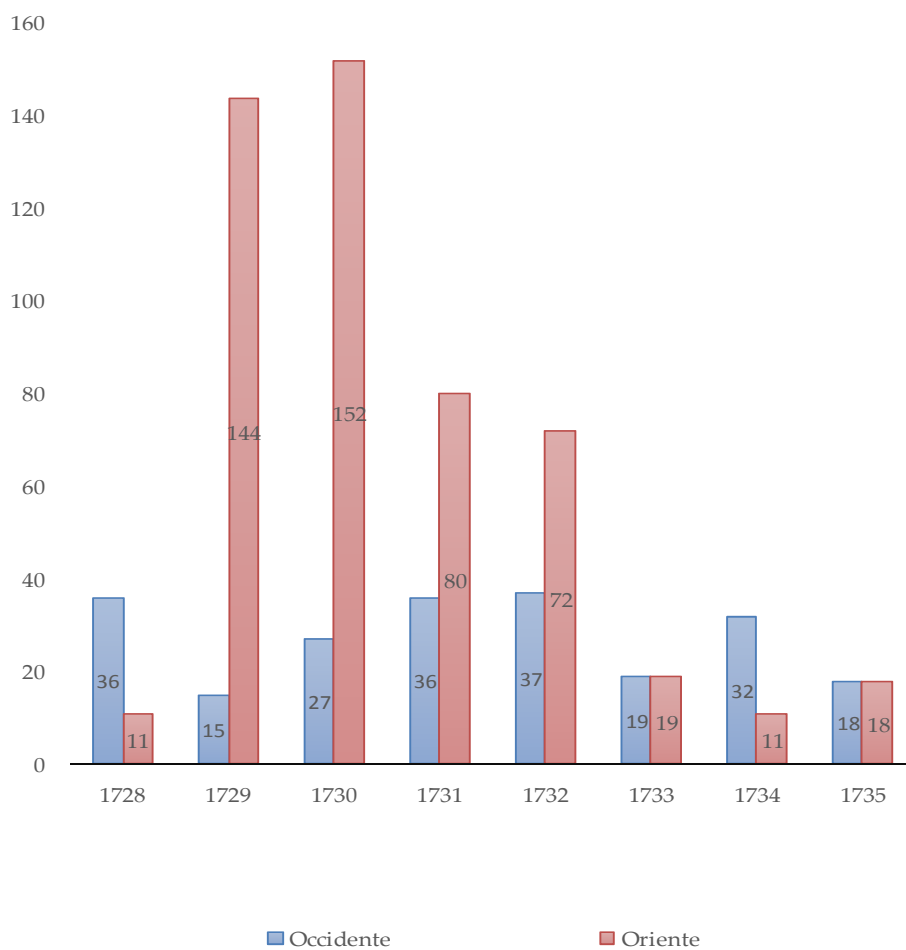


Grafico 1. Spedizioni registrate in dogana per conto di negozianti ebrei (1728-1735)

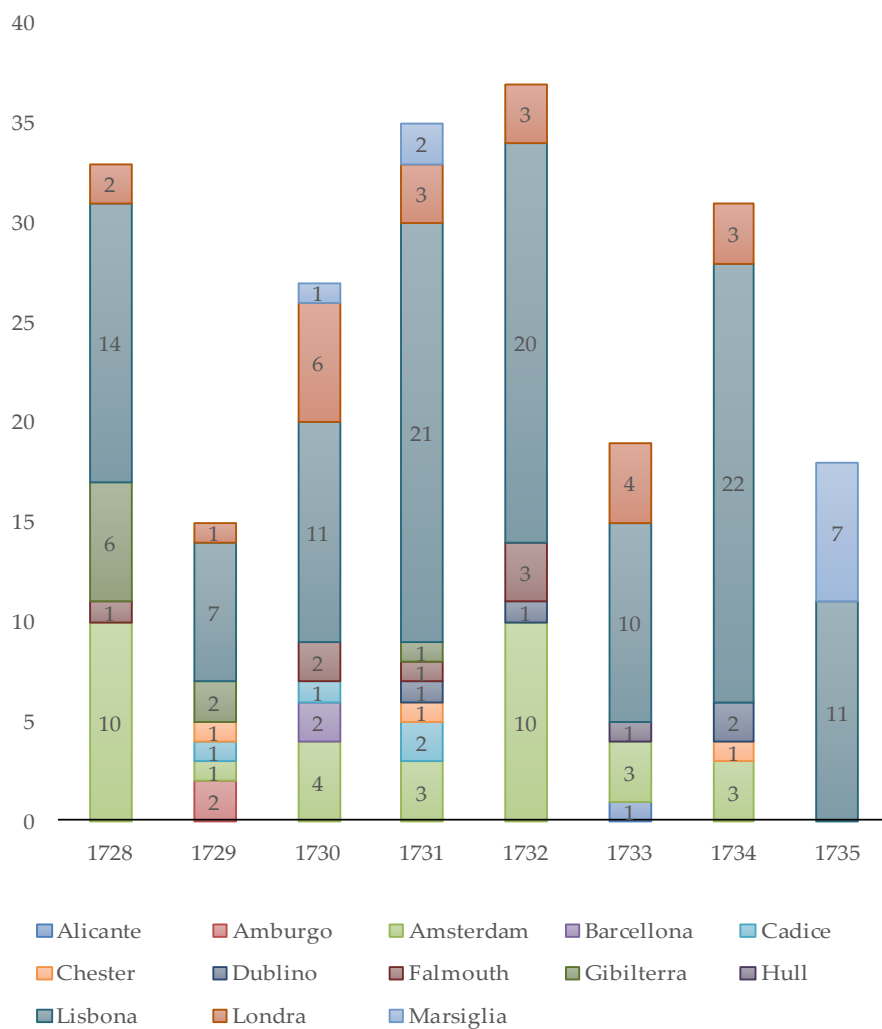


Grafico 2. Porti di provenienza delle spedizioni: occidente (1728-1735)

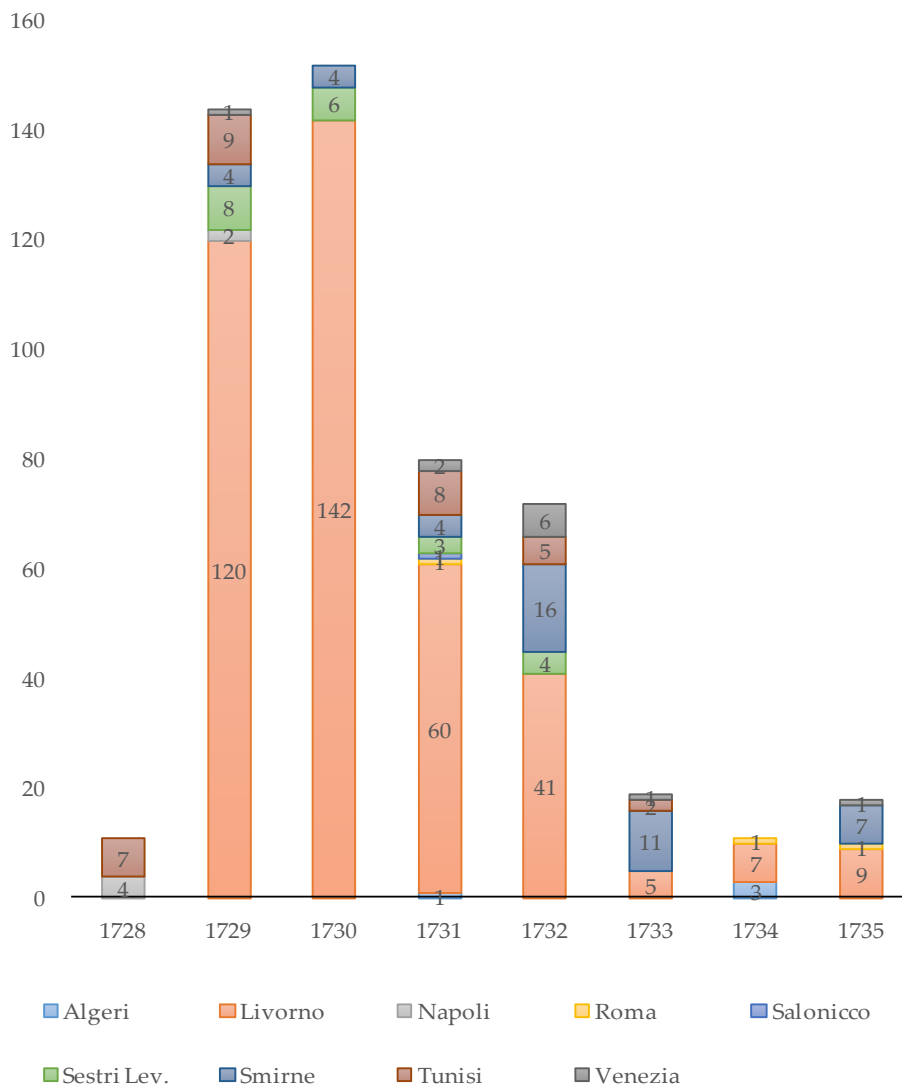


Grafico 3. Porti di provenienza delle spedizioni: oriente (1728-1735)

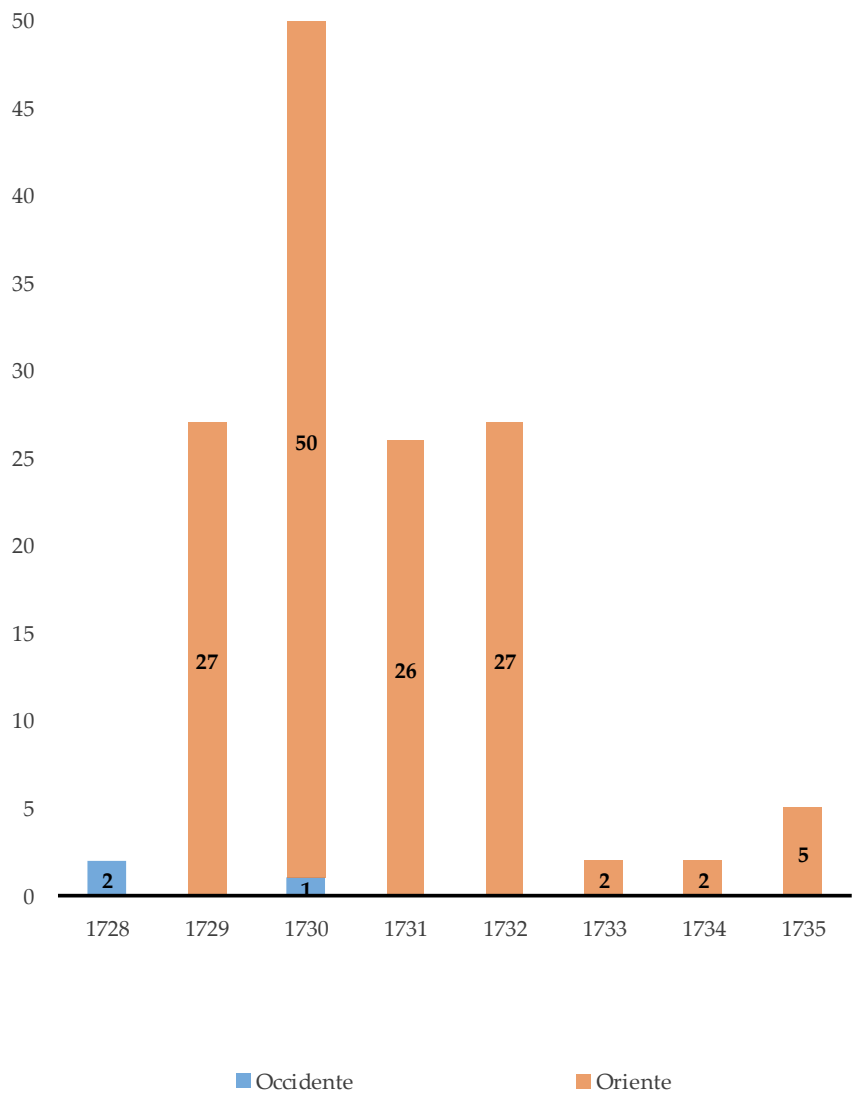


Grafico 4. Provenienza delle merci di Angelo Del Mare (1728-1735)

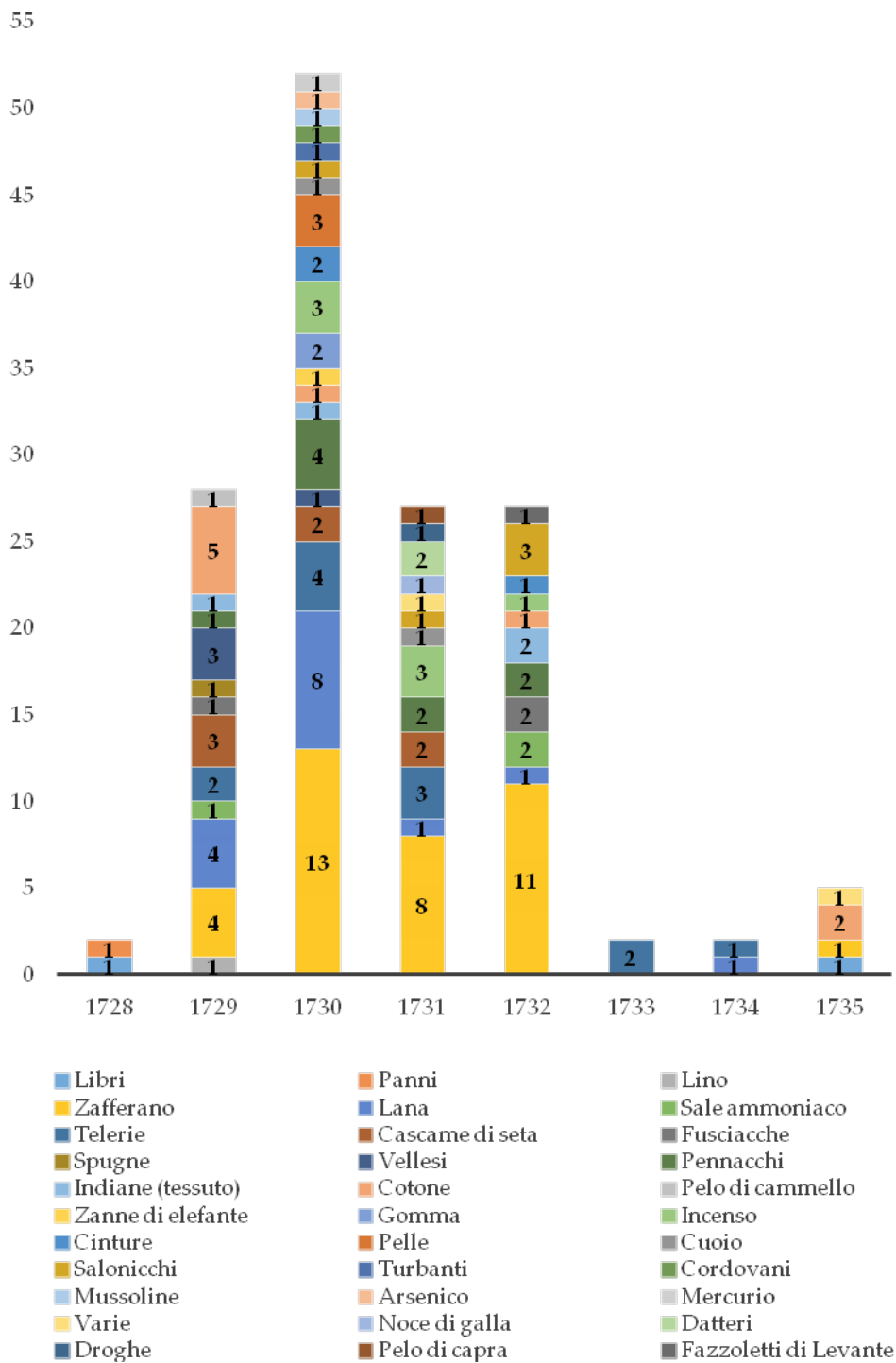


Grafico 5. Merci importate da Abraham Racah (1728-1735)

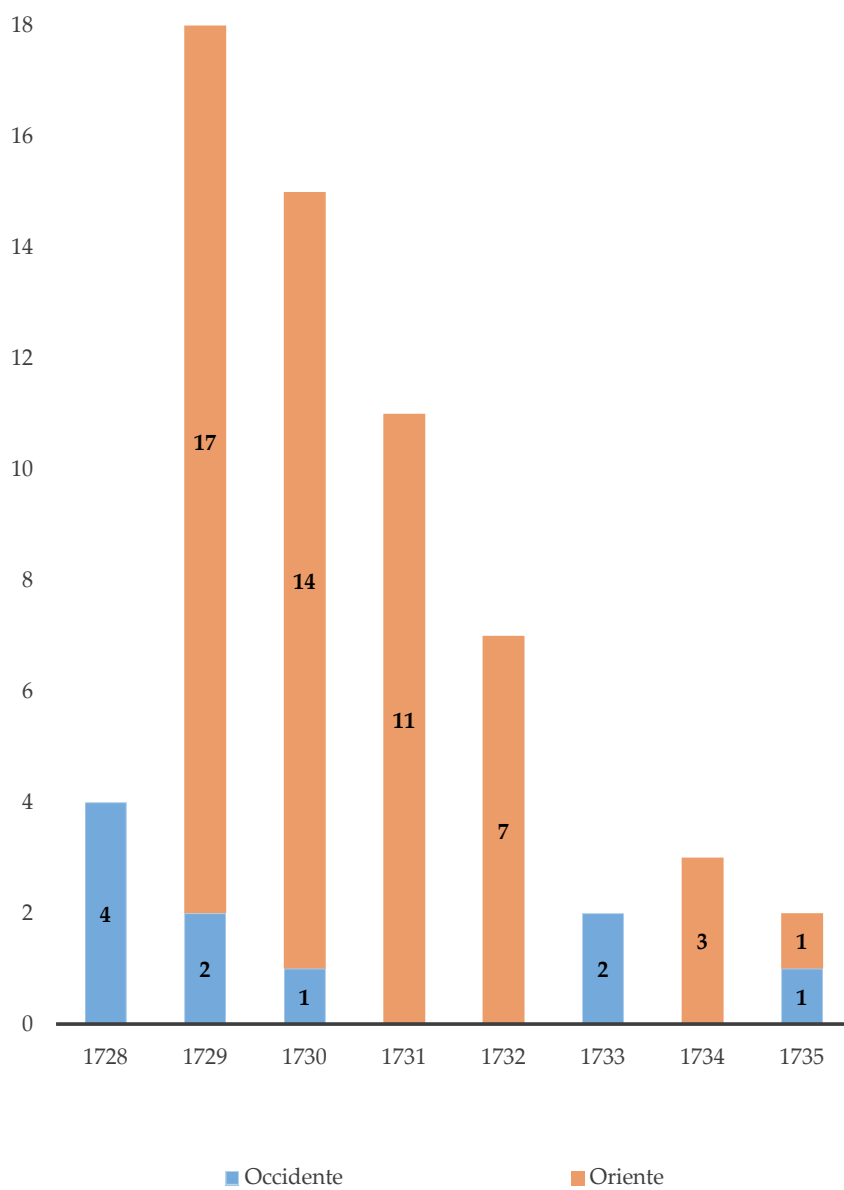


Grafico 6. Provenienza delle merci di Angelo Del Mare (1728-1735)



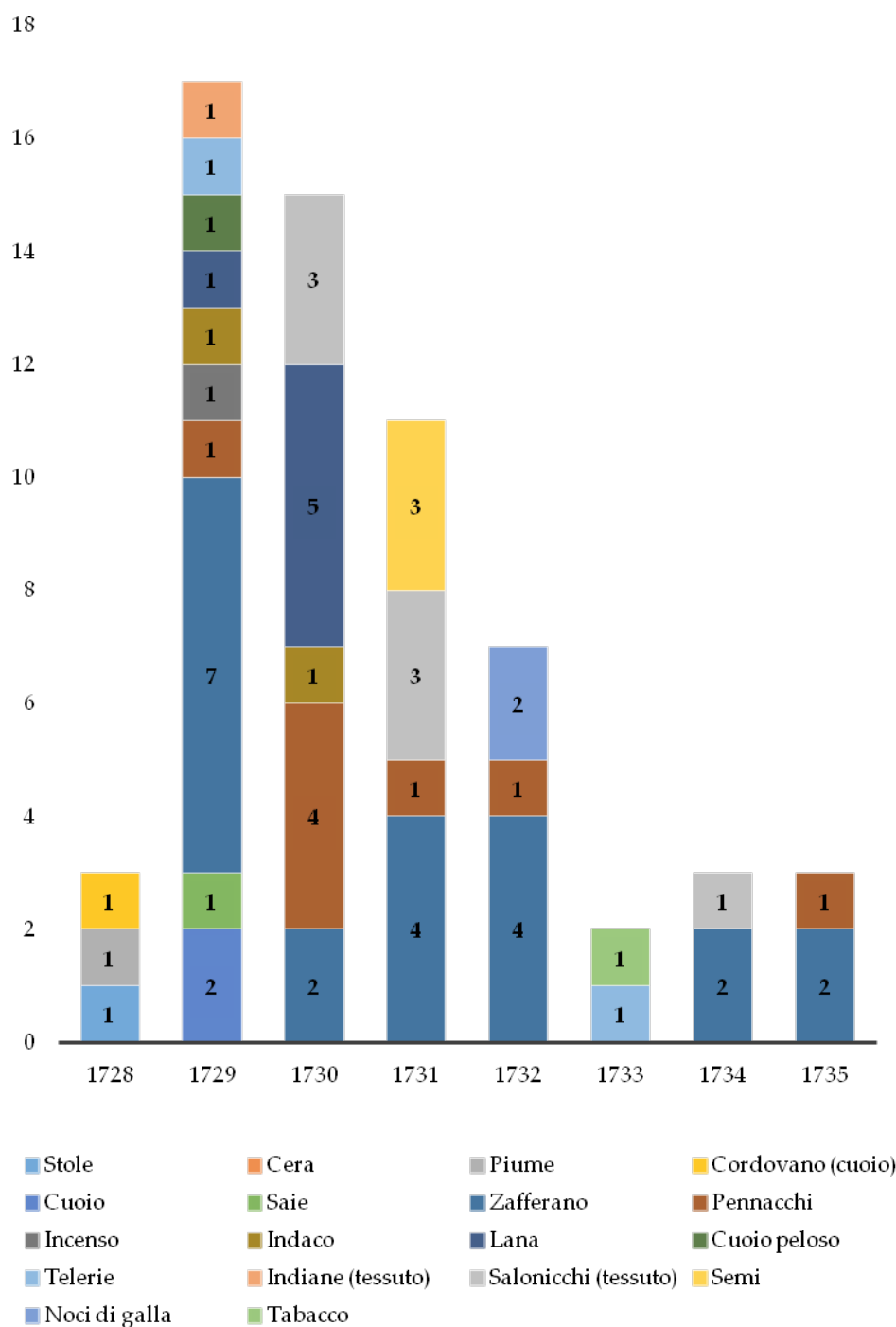


Grafico 7. Merci importate da Angelo Del Mare (1728-1735)

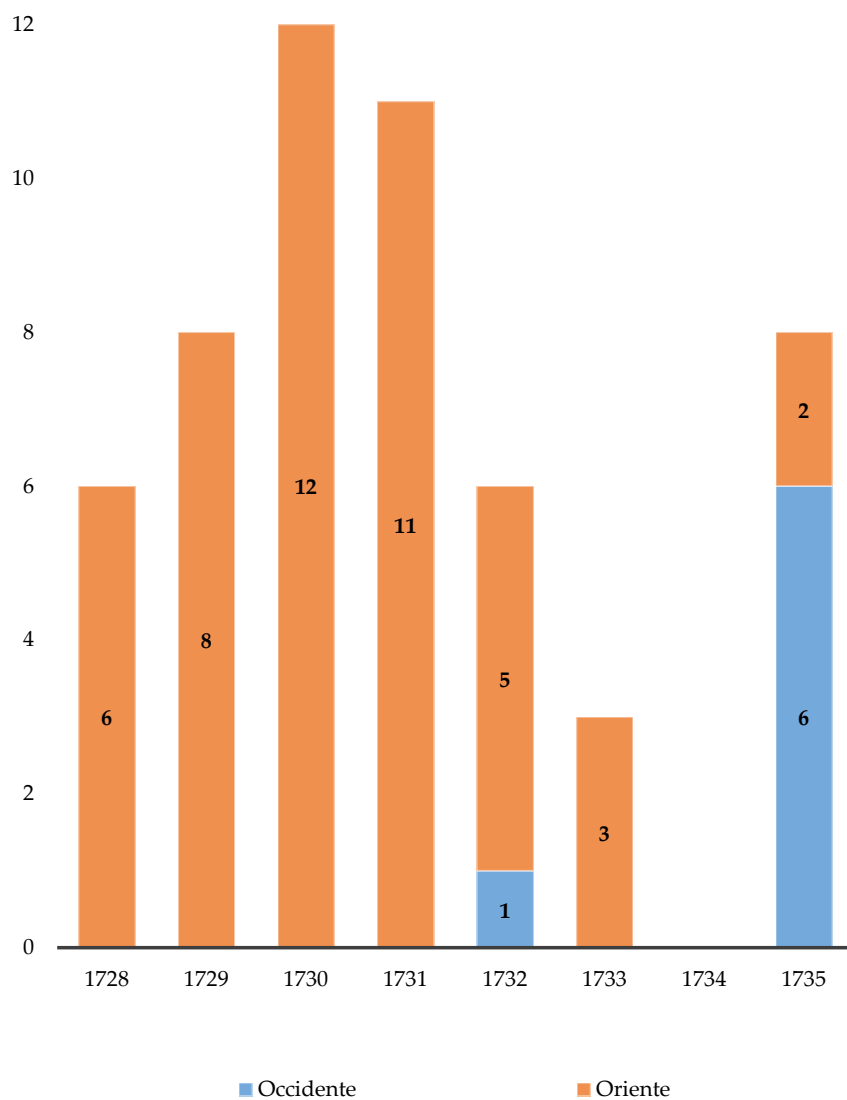


Grafico 8. Provenienza delle merci di Gabriel Fonseca Della Costa (1728-1735)

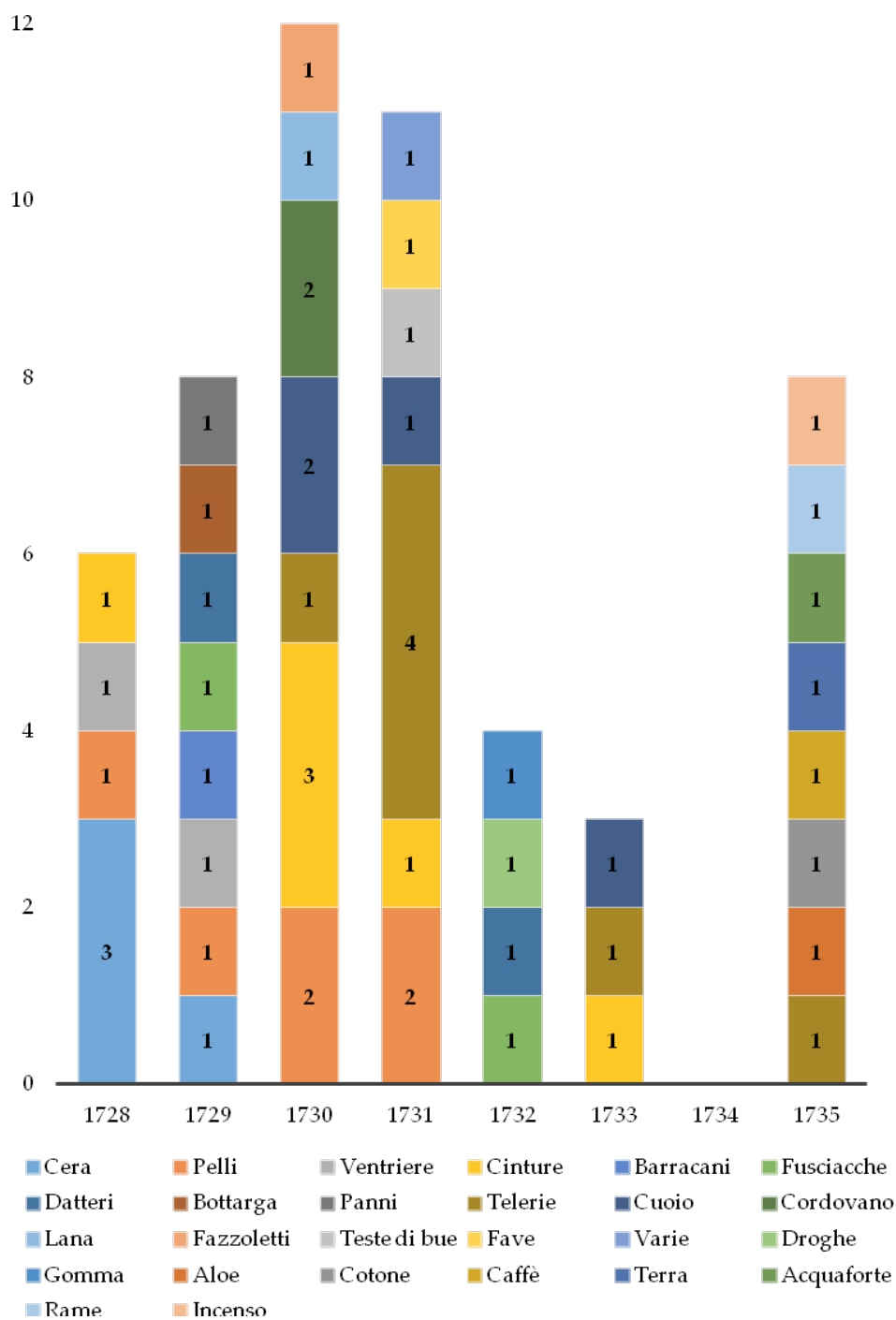


Grafico 9. Merci importate da Gabriele Fonseca Della Costa (1728-1735)

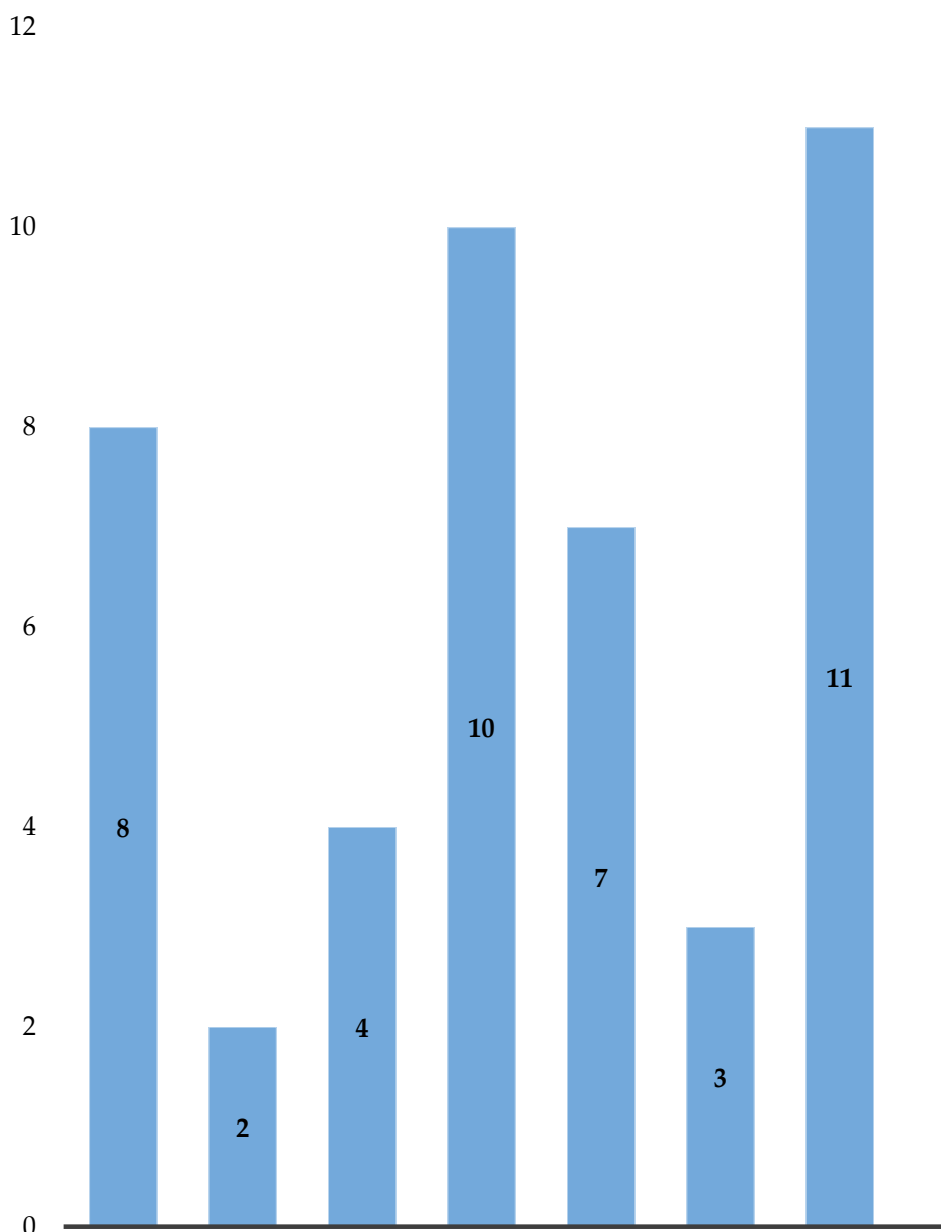


Grafico 10. Provenienza delle merci di Giovanni Alessandro e Giovanni Antonio Della Costa (1728-1735)

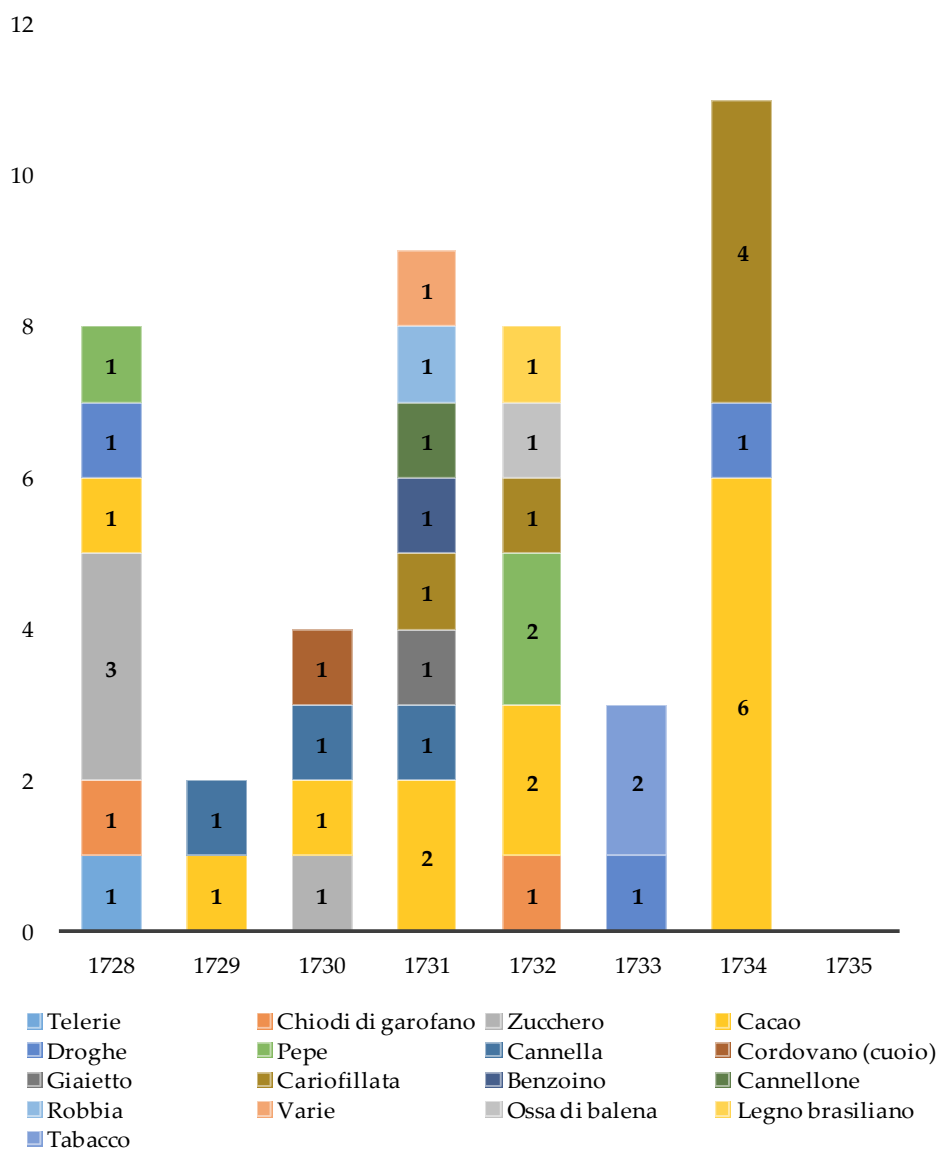


Grafico 11. Merci importate da Giovanni Alessandro e Giovanni Antonio Della Costa (1728-1735)

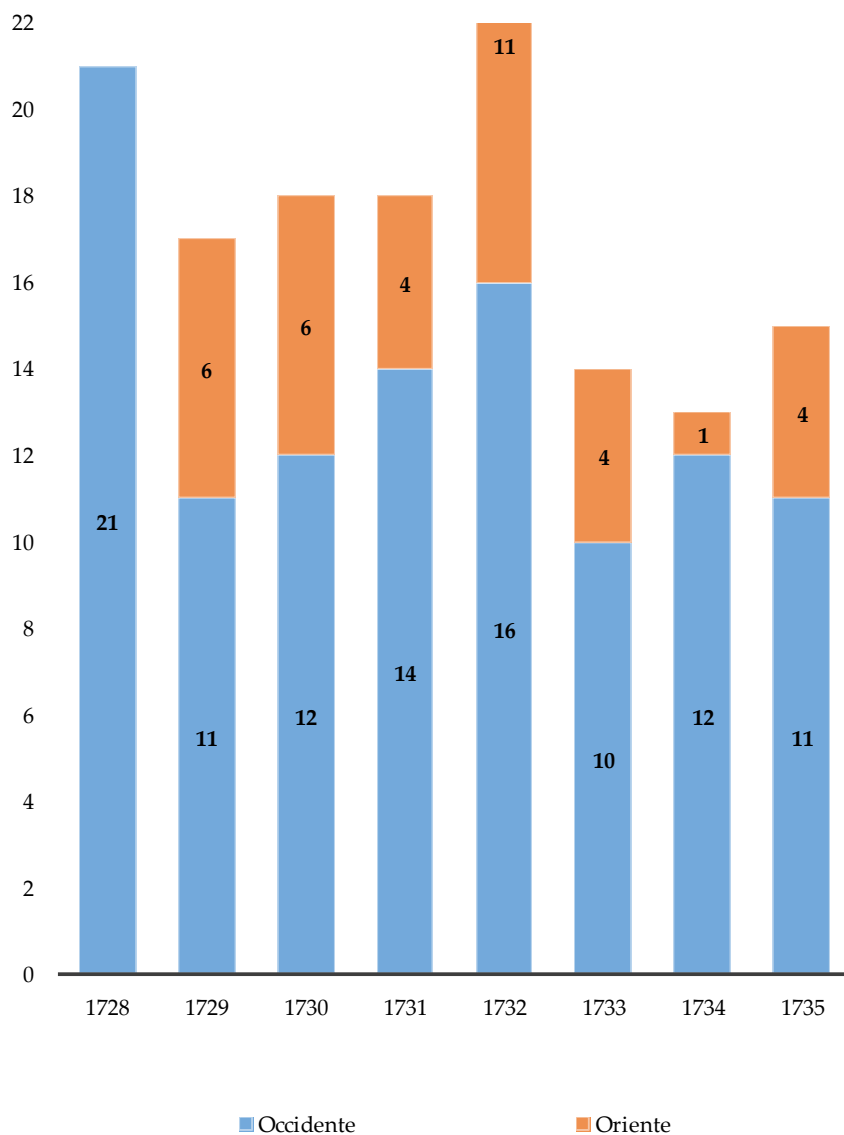


Grafico 12: Provenienza delle merci della ditta Rosas e Meneses (1728-1735)

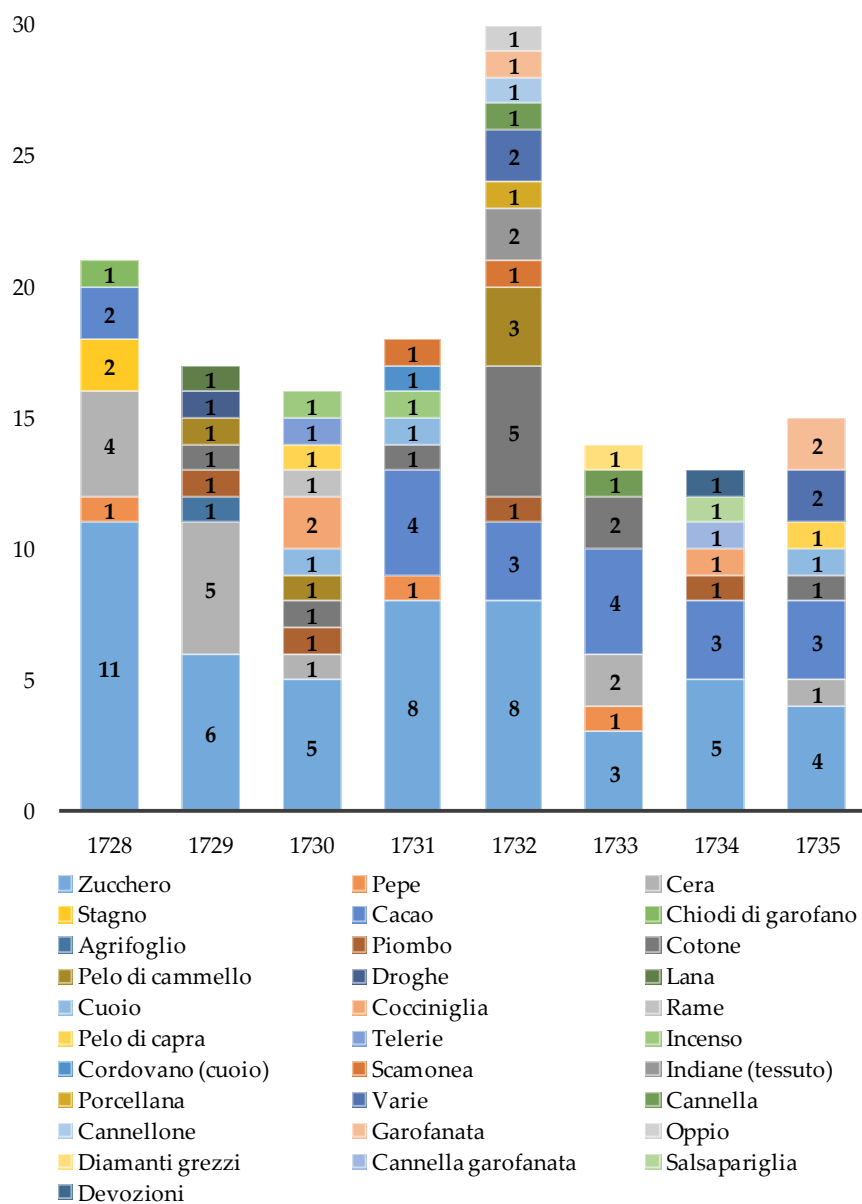


Grafico 13. Merci importate dalla ditta Rosas e Meneses (1728-1735)

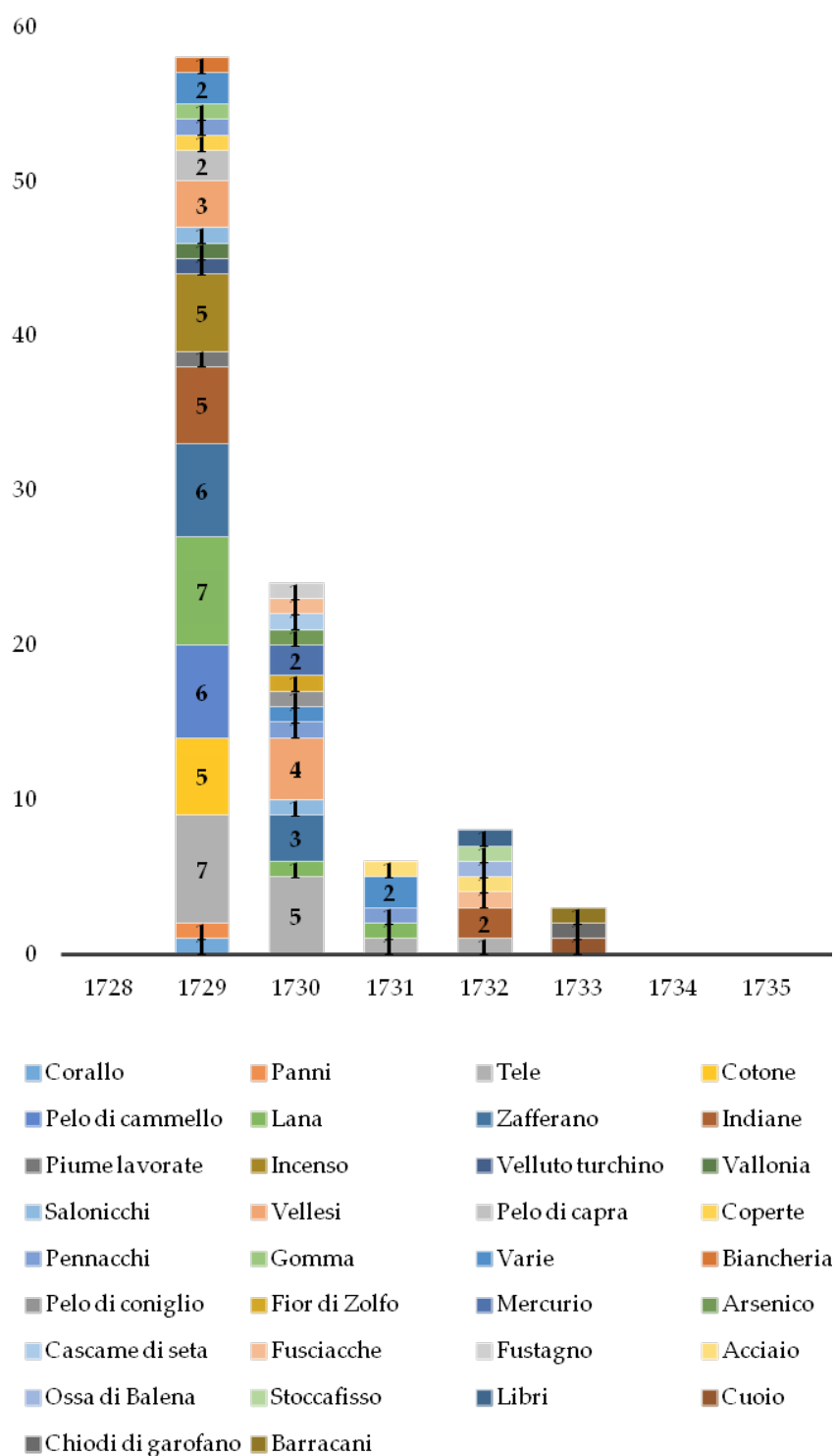


Grafico 14. Merci importate dalla ditta Sacerdote e Cracovia (1728-1735)



## 6. Bibliografia

- Beri, Emiliano (2011) *Genova e il suo regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezione e guerre civili*. Novi Ligure: Città del Silenzio.
- Boubaker, Sadok (1990) 'Les relations économiques entre Gênes et la Régence de Tunis au début du XVIII<sup>ème</sup> siècle: la Compagnie du sel Gergis, 1714 - 1724', in Belvederi, Raffaele (a cura di) *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*. Atti del IV Congresso Internazionale di studi storici (Genova, 4-7 dicembre 1989). Genova: Università di Genova, pp. 123-139.
- Brizzolari, Carlo (1972) *Gli ebrei nella storia di Genova*. Genova: Sabatelli.
- Buresi, Dominique Antoine (2006) *Guerres et révolutions en Corse au XVIII<sup>e</sup> siècle*. Paris: Teissèdre.
- Calvini, Nilo (1953) *La Rivoluzione del 1753 a Sanremo*. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2 voll.
- Clarck, George (1968) 'Dalla guerra della Lega di Augusta alla guerra di successione spagnola', in *Storia del mondo moderno*. VI, Milano: Garzanti - Cambridge University Press, pp. 456-490.
- Cohen, Abner (1971) 'Cultural strategies in the organization of trading diasporas', in Meillassoux, Claude (Ed.) *The development of indigenous trade and markets in West Africa*. Oxford: Oxford University Press, pp. 266-281.
- Curtin, Philip De Armind (1984) *Cross-cultural trade in World history*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Da Calice, Ruggero (2004) *La Grande Peste. Genova 1656 - 1657*. Genova: De Ferrari - Nova Scripta.
- De André, Fabrizio (1967) *Volume I*. Milano: Bluebell Records.
- Giacchero, Giulio (1951) *Storia economica del Settecento genovese*. Apuania: Genova.
- (1972) *Origini e sviluppi del porto franco genovese. 11 agosto 1590 - 9 ottobre 1778*. Genova: Sagep.
- (1979) *Economia e società del Settecento genovese*. Genova: Sagep.
- Gioffrè, Domenico (1971) *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*. Genova: Fratelli Bozzi.
- Grandchamp, Pierre (1943) *Autour du consulat de France a Tunis (1577 - 1881)*. Tunis: Aloccio.

- Hussey, R.D. - Bromley, John Selwyn (1968) 'Pressioni europee sull'impero spagnolo (1688-1715)', in *Storia del mondo moderno*. VI, Milano: Garzanti-Cambridge University Press, pp. 409-455;
- Jerad, Medhi (2014) 'Le premier traité de paix et de commerce conclu entre la régence de Tunis et la couronne suédoise en 1736', *Cahiers de la Méditerranée*, 89, pp. 237-263.
- Lossky, Andrew (1968) 'Le relazioni internazionali', in *Storia del mondo moderno*. VI, Milano: Garzanti - Cambridge University Press, pp. 181-229.
- Manca, Fabio (1997) 'Il marchesato del Finale nella prima metà del XVIII Secolo', in *Storia di Finale*. Savona: Daner Elio Ferraris, pp. 167-200.
- Musso, Gian Giacomo (1963) 'Per la storia degli ebrei nella Repubblica di Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento', in *Miscellanea Storica Ligure*. III, Milano: Feltrinelli, pp. 105-125.
- (1966) 'Il tramonto di Caffa genovese', in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*. Genova: Tipografia Ferrari, Ocella e C., pp. 311-339.
- Neumann, Eduard - Gottheil, Richard (1904) 'Joseph Ben Joshua Ben Meir Ha-Kohen', in *Jewish Encyclopedia*. VII, New York: Funk & Wagnalls Company, pp. 266-267.
- Pacifici, Riccardo (1939) *Il nuovo Tempio di Genova, notizie storiche sulla comunità nei secoli XVII e XVIII*. Genova: Stab. Tip. G.B.Marsano.
- Pacifici, Riccardo (1948) 'Vita e ordinamento interno della Comunità di Genova nel sec. XVIII', *La Rassegna Mensile di Israel*, XIV, pp. 25-36.
- Panessa, Gian Giacomo - Vaccari, Olimpia (1992) *Livorno. Il primato dell'immagine*. Livorno: Pacini.
- Pastine, Onorato (1938) 'La politica di Genova nella lotta veneto turca dalla guerra di Candia alla pace di Passarovitz', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXVII, pp. 1-153.
- (1952) 'Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXXIII.
- Presotto, Danilo (1965) 'Genova 1656 - 1657. Cronache di una pestilenza', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, V (2), pp. 313-435.
- Prestage, Edgar (1999) 'Il Portogallo nel medioevo', in *Cambridge University Press - Storia del mondo medievale*. VII, Milano: Garzanti.

- Quazza, Guido (1965) 'L'Italia e l'Europa durante le guerre di successione (1700-1748)', in Valeri, Nino (a cura di) *Storia d'Italia*. II, Torino: Utet, pp. 779-936.
- Staglieno, Marcello (1876) 'Degli ebrei di Genova', *Giornale ligustico di archeologia, storia, e belle arti*, III, pp. 173-186 / 394-415.
- Tria, Luigi (1947) 'La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)', *Atti della Società ligure di storia patria*, LXX.
- Trivellato, Francesca - Chauvard, Jean-François (2003) 'Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne, hindous de Goa: Réseaux marchands et échanges interculturels à l'époque moderne', *Annales*, LVIII (3), pp. 581-603.
- Trivellato, Francesca (2009) *The familiarity of strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*. New Haven & London: Yale University Press.
- Urbani, Rossana (1983) 'La formazione della 'nazione' ebraica a Genova (secc. XVII - XVIII)', in Belvederi, Raffaele (a cura di) *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*. Atti del Congresso Internazionale di studi storici (Genova, 1982). Genova: Università di Genova, pp. 293-317.
- (1989) 'Gli Eccellentissimi Protettori della nazione ebraica a Genova (1658-1797)', in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*. Atti del III Convegno internazionale (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986). Roma: Multigrafica Editrice, pp. 197-201.
- Urbani, Rossana - Figari, Mimma (1989) 'Considerazioni sull'insediamento ebraico genovese (1600 - 1750)', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, XXIX (1), pp. 305-337.
- Urbani, Rossana - Zazzu, Guido Nathan (1999) *The Jews in Genoa*. Leiden - Boston - Köln: Brill. 2 voll.

## 7. Curriculum vitae

Dottorando presso l'Università degli Studi di Genova; dal 2014 è membro del Laboratorio di Storia Marittima e Navale (NavLab) diretto da Luca Lo Basso e nel 2016 figura tra i fondatori del gruppo di studio "Lavoro libero e non libero" in seno alla Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLav). I suoi argomenti di studio vertono principalmente sulla storia marittima e mediterranea tra XVII e XIX secolo, con particolare attenzione alla società nordafricana, ai fenomeni

della corsa, della cattività e dell'attività missionaria e consolare nel corso del Settecento.



